

2

OPERA N. VOVA NELLA
quale se infegna il vero regimento delli
huomini & delle dōne di qualunque
grado, stato, e condition esser
si voglia: Composta per lo
Reuerendissimo Padre
Frate Giacobbo da Ces
sole del ordine di
predicatori sopra
il giuoco delli
Scacchi, In
titolata

COSTVME DELLI HVO
mini, & vfficii delli nobeli, nuo
uamente Stampata.

M. D. XXXIIII.



PROEMIO DE L'AVTTORE

DA molti frati del ordine nostro qual fra noi ogni
 nostro pregbo in commando tramutasi, et da die
 uer si scolarari pregato, che si solasci uole giuoco de scacchi
 per me alluce con la penna, posto vi fusse, che del reggi-
 mento de cristiani, e di battaglie de l'humana generatio-
 ne e vero amai stramento quat gla per me in pulpito pres-
 dicato, tal materia si al popolo quanto alli nobili fu di mo-
 do piaceuole che li animi loro misseno a giungere prego
 a prego, et io a satisfatione et di l'uno et di l'altro scriue
 do ammonissoli che essi bene nelle meti loro le forme del
 li scacchi se incorporano, con le loro battaglie, et vertute
 del giuoco, che cio facendo di leggieri potranno nelli cor-
 ri loro cosa di grandissima utilitate apportare. Hor in
 cio ordino et voglio di questo Libro il titolo sia, Costu-
 mi delli huomini et vssicy delli nobeli, ordinatamente
 sotto quattro no prolixi trattorelli narrati, Primo sie del
 la cagione del trouamento del detto giuoco, nelquale tre
 Capitoli sono ordinati. Lo secondo trattato sie delle for-
 me delli scacchi di nobili con cinque capitoli. Lo terzo
 trattato sie delle forme de scacchi di popolani con otto ca-
 pitoli. Lo quarto trattato sie delli andamenti et viaggi
 delli scacchi con otto capitoli, et accio ch'io narri piu or-
 dinatamente in quello ho posto li i capitoli, et perche lo
 lettore piu apertamente et chiaro il tutto vegga.



TRATTATO PRIMO 2
INCOMINCIA IL PRIMO TRAT-
TATO Del giuoto dell' Sacchi di frate Giacobbe
da Cesole doue si narra il trouamento del detto
giuoto, diuiso in tre capitoli. Nel primo si nar-
rà sotto a chi fu trouato detto giuoto. Nel
secondo chi fu il trouatore. Nel terzo
delle cagioni perche fu trouato.

Capitolo primo doue si narra sotto a chi fu
trouato detto giuoto.

Ra i mali huomini i peggiori treggio es-
sere quelli liquali temerariamete Dio co-
il prossimo suo offende, Impero che no
suolo sfreggia le correzioni, ma li cor-
rettori affligeno, come in Nerone impe-
ratore in piu luochi vedessi quel Seneca per non puoter
patire di lui le reprehension fecelo della propria vita pri-
uare. Questo giuoto dunque fu trouato nel tempo del re
Euilmaradax di Babilona huomo carnifice crudele et
ingiusto, qual diuider fece del suo propio padre Nabuco
dono for il corpo in parti trecento, quale di tanti auoltos-
ri ne fece pasto. Questo crudel Re et Patricida tolerare
mai volse le reprehension fatteli p qlli liquali co la ragio-
ne tanto lui come se stessi amauano, cosa folle et da estres-
ma mitezza nasciuta e la sua maluagia opemione, ne men-
di pessimi costumi ornato fu il suo per lui morto pas-
dre quale sognando et dal sonno desto subito smenti-
cossi il gia fatto sogno, et adimandati i sani di tut il reat

me sua che cio dir le sapesse et alla cosa impossibile non
 puotendoli dar risposta tutti valsefi vccidere come tel
 storia apertamente narra nel libro di Daniel propheta,
 e di openione di alcuni che al tempo delle battaglie di
 Troia tal giuoco trouato fusse cosa nō vera impero ch'el
 lo venne da caldei et Greci, come vuole il greco Diome
 des, cio con ragione affermando.

Capitolo secondo doue si dichiara chi fu il
 trouatore del detto giuoco.

DI q̄sto giuoco et nouitate vn Philospho fu vero
 trouatore qual il sua proprio nome si fu Yerfes
 ouero Filometor, che tanto e adire appo greci in latino
 quanto amatore di misura, ouer di giustitia, qual fu tanto
 famoso e di bon nome appo Greci et Athenesi che dopo
 lui molti philosophi et amatori di scienza preseno questa
 nome come da loro padre, Et fu di tanta giustitia datu
 to che prima ellesse il morir suo a salute della patria che
 delicatamente voler viuere la giustitia spregiando, Ves
 dendo adunque questo degno philosopho l'abomineuo
 le vita del Re et non essendo alcuno ardito di reprene
 derlo per la sua maluagia et crudel natura dimostrate
 nel far morire alcuni che corretto l'haueano missesi arri
 sco della morte volendo maggiormente per la giustitia la
 vita sua finire che menarla poco tempo de costumi bestia
 li infamata. Narra Valerio massimo il simile hauer fatto
 Teodoro Cereno qual p hauer hauuto ardire di reprēde
 re lo Re Lisamato delle sue rie et ingiuste ope fu crucifis

So, Et in su'l tormèto l'aguèdo disse alli tuoi cōfiglieri porato q̄sta mia pena li sia qual me patire vedeno, oue nō e alcuno chel suo signore osa riprēdere, & io men la morte chel viuere t'emo innocētamente morendo per la giustitia. Leggefi anchora che Democrito philosopho del proprio capo con le dita trassesi li occhi fuora per non vedere delli rei e delli ingiusti cittadini il bene, Di Socrates anchora trouasi che andando alla morte, e la moglie dopo lui piāgēdo le disse, tu se cōdēnato innocentemente. Et lui rispose, tacci mia dōna meglio emmi il morire innocente che cō colpa il mio vltimo giorno finire. Hora in quale maniera il trouatore di questa notuitade per difendere la giustitia la vita spregiando alla morte se mise.

Capitolo terzo nel quale si parla delle tre cagioni perche questo giuoco fu trouato.

IN tre manere l'atrouamēto di questo giuoco fu la cagione, prima per correggere il Re, la secōda per schifare ociositate, Terzo trouamento de sottilitate in molte & diuerse ragioni. Quanto alla prima cosa sia da sapere chel ditto Re delquale facciamo nuoi di lui ricordo nel primo capitolo conciosia c'hauesse veduto questo giuoco. Et molti baroni duci cauallieri & altri giuocare col detto philosopho meranigliandosi della bellezza del giuoco & del disusato solazzo volseri stare presente inuaghendosi di tal giuoco apprendere fermandosi di giuocare. Et giuocando combatte col detto philosopho ilquale hauendo rispetto chel Re non puotea cio fare se prima forma d'altrui non prendesse. Et così disse al Re che le rio

spose che bene li si conuenia et desiderando di prendere
 prese forma di discepolo in se medesimo, Allhora il philo
 sopho designando la forma del tauoliere come delli Scac
 chi et anchora il costume di Re et de nobeli e de popo
 lari e li loro vff. cy scriuendo se come nuoi dichiareremo
 nel seguente capitolo se troffe in questa maniera a corrigi
 meto de costumi et a dire formameto de costumi, et de ver
 tu, Per laqual cosa se stesso p. tal. correctiõe conoscete il sul
 lo in che era caduto hauedo molti de suoi correctori fatti
 morire, et dimandando al philosopho di trouare si fatto
 giuoco quale cagione l'hauea dato materia, ilqual rispu
 seli, signor mio Re io desiderando la tua vita essere di
 somma gloria qual non puo essere non essendo informato
 di giustitia e de boni costumi con l'amore del popolo et
 fatto in reggimento non come tu sei, Voglio che prima
 te stesso signoreggi con ragione, et non come signoreggi
 li altri senza quella la forza ingiustamente vsando, non ti
 cura e men honesta cosa e voler altrui comandare non pos
 sendo a te medesimo comandare, et siate a mente che le
 impie et infiammate signorie durare lungamente non
 possono, et questa fu dunque vna cagione che tu te stesso
 correggessi percio che li Re le correctioni delli loro saui
 pacientemente debbeno sostenere, volentieri quelli vden
 do con benigna fronte si come di Alessandro Valerio si
 narra, che vno nobile caualliere di molta auctoritate vas
 lendolo riprendere del suo troppo disiare et massime in
 torno alli honori disseli se li nostri Dy il corpo tuo qual e
 picciolo hauessero assimigliato col desiderio de l'animo
 tuo tu in tutto lo mondo non caperesti, impero che con la

miglior mano l'oriente toccaresti & con l'altra l'occidente, ma accio il tuo corpo non risponde, O tu se dio, O tu se huomo, O tu se nulla, se tu se dio certo dei signoreggiare cioe danare beneficij alli huomini e non tuorli illoro a loro, se tu se huomo considera che sei mortale accio che vegni meno, Ma se tu se nulla di questo te ricordi che tu non te dimentichi tu medemo che nulla cosa e si ferma alla quale non li sia picciolo da cosa ferma cioe non ferma, Lo leone Re delle bestie douenta tal hora pasto cioe satollo di picciolo pasto, La seconda ragione del trouamento di questo giuoco fu p schiffare l'otio delqual disse Seneca a Alcibiollorra lo Re senza litere e vna sepoltura d'huomo vno & vario nelle sentetie che viadanti non vanno per andare anzi per fare, & cosi non se denno viuere solo per viuere, Ma accio che viuendo faccia cosa di vita poi la sua morte. Et pero di questo giuoco lo trouatore non trouollo solamente per correggere il Re, ma per amaistrare di schiffare l'otiositate laquale e ragione di scelerati peccati & molto die essere abomnata da ogni intellectual persona. Vnde disse Quintiliano che quando viene la ventura ad ogni desiderio allhora nasce l'otio, Dunque spesse volte e di mistieri che l'ardor de l'otio ne cacciano in gra peccati, E da cotal vitio auiene troppa amaritudine de l'animo loquale ponesi allegrezza de l'animo ch'e principio della disperatione perche la mente se peruertisce in se medesima, & per lo solazzo di questo giuoco schiuasi l'otio la tristitia smenticandosi, dunque Yerses ouer Filometor philosopho trouollo come detto hauemo, la terza ragione fu questa che essendo per natural costume ogni pe

TRATTATO

fona desiderosa di sapere & vdi re nouitate, Vnde legge
 si delli Atheniesi che a questo studiauano di saper & vdi
 re alcuna nouitate, & perche il vedere corporale alcuna
 volta impedisse a pensare molte cose sottile, Leggiam
 o de Democrito philosopho che se trasse li occhi del ca
 po per hauere piu sottili & piu viuenuoli pensieri onde
 molti che sono stati di picciolo vedere ouero che nonhan
 no niente veduto sono stati molto sottili e di grande inge
 gno come ne amastra Didimo vescouo di Alessandria il
 quale non vedendo alcuna cosa con li occhi corporali fu
 di tanto intendimento che fessi degno d'hauere per disce
 polo Gregorio Nazaceno, & Gregorio Cardinale della
 chiesia di roma quali dipoi furono dottori con altri gra
 maestri di tal p̄cettore discepoli, Leggiamo anchora del
 grande Antomo remito come venne a visitare personal
 mente detto vescouo & infra l'altre parole di consolatio
 ne le disse se Didimo si dolea d'hauer p̄duto li occhi cor
 porali. Alquale le rispose, ben mi dono merauiglia se tu
 altramente credi. Antonio a lui, anzi padre mio merauig
 gliami che tu te dogli a'hauer p̄duto quello che tu nel capo
 haueni cō le bestie a cōmune. Quādo te ricorda di quello
 che tu a commune con le bestie nel capo haueni, & adho
 ra hai a commune con li angioli, Per questa cosa adunque
 lo trouatore di questo giuoco p̄muto dell'angoscia del
 la morte vsito fuora de si medesimo dimentico delle cose
 sensibile & palpeuole si se trasse tutto alla sua mente e tro
 uo giuoco pieno di grande e di innumerabile ragione &
 per la moltitudine di quelle de similitudine d'ingegni di
 battaglie fu molto famoso tra combattenti.

INCONINGIA IL SECONDO TRAT

Tato Della forma de nobili, diuiso in cinque capitoli.

Il primo cap. sie della forma di Re e delle cose che

apertengono a li Re. Il secondo sie della forma

della Reina e delli costumi suoi. Il terzo sie

della forma delli Alfini, cioe giudici &

Assessori & delli lor vfficy. Il quarto

sie della forma di Cauallieri e di

loro costumi. Il quinto sie della

forma delli Rochi, cioe Vi-

cari ouer Legati de Re

e delli loro vfficy

& costumi.

Capitolo primo della forma de i Re e

delle cose alloro pertinenti.

I

L Re prese questa forma dal principio che fu chiamato & posto in sedia di porpora vestido, laquale e vestimento reale con la corona in capo, vna verga nella ritta mano tenendo & nella sinistra vna tonda palla, impero che sopra li altri hanno acquistado dignitate, E cio si dimostra nella corona del capo, per cio che e la reale dignitate e gloria del popolo, ali Re debbono attendere li occhi di tutti, & vbedir a suoi comandamenti sopra tutti, Et sopra tutti denno risplendere di virtu & di gratia. Et cio la porpora reale dimostra, Che cosi il corpo auilisse per li vecchi vestimenti, Co si la mente detro & l'anno se veste di vertute morale &

me d'alcuno habito, Et nella mano sinistra porta la palla
 accio che atenda alla ministratione di tutt' il reame, Et per
 cio cosi de trattare amministrare con si li loro vfficiali &
 saui, ma perche a lui a constringere conuiensi coloro che
 non vogliono vbedire oseruire per amore, porta nella ma
 no ritta la verga la giustitia significando & perche la mi
 sericordia e la verita guardano i Re e li stabilissimo de
 giustitia, la sua sedia dir i lui risplendere di giustitia e di pie
 taude, dellaquale a Nerone Imperatore disse seneca aniuo
 delli huomini non conuiensi piu la pietade che alli Re o a
 principe che vole esser amato, Rega li soi sudditi co la ma
 no ferma, impero disse Valerio che la dolcezza del esser
 huomo trapassa la grande ferezza delli baroni annullans
 do le crudel voglie de nemici, E isistrato duca delli Atte
 niesi essendo vno giouine acceso del amore dela sua figlia
 la vergine & hauendo offeruato tempo & luoco la doue
 la vergine con la matre passare doueya quello a quelle ad
 inscontrare venneffi & scontrati abbracciolla quella bas
 sciando, De! che la matre tutta conturbata hauendo richie
 sto il padre di lei cioe el Duca che a colui della testa il ba
 do le desse, A quella el detto principe cosi respuoseli, se co
 loro che ce amano nui vccideremo che faremo a quelli che
 odio ne portano, Questa parola della bocca del principe
 da radice di piaceuolezza e di grande benignitade fuora
 vscite, di questo modo pacienza portando della figliuola
 e molto piu lodeuolmente la sua, Questo prencipe hauena
 vno suo amico che Arisso nomauasi qual riscaldato tato di
 voce e di parole con villania iratamente nella faccia spus
 tolli, El detto principe da ira bene l' ammo suo costrinse

d'ogni altro atto irato per modo ch'alcuno haueria detto che quello irato stato fosse, ne alcuna ingiuria ricevuta hauesse anzi honori di non picciole lodi, Li soi figliuoli la vendetta di cio desiderado il patre sentendoli al tutto con soi comandi da tal affare quelli ritrasse, Et il seguente giorno Arispo considerata per lui la colpa commissa contra il detto principe di volere uccidere quello, se stesso uccidere al tutto uallesi, Laqual cosa Fifistrato uedendo detteli fermo giuramento d'essere suo amico come per inanti li era ritrabendolo dall' homicidio quale in se medemo gia parrato haueua, nō men mansueto fu l'animo di Re. Piero il quale d'alcuni tarantini hauendo inteso che nel conuito fatto di lui molte cose d'infamazione haueua dette, Quelli chiamo ch'al presente conuito erano stati dimandadoli se tal parole erano p loro state dette, Allhora uno di loro cosi le rispose, se'l vino nō ce fosse fallito et le cose che te sono state raccontate sarebbe vn giuoco ap po quelle che di te habbiamo a dire, Meraviglia fu che cosi cortese scusa d'ebrietade et cosi puro confessamento di veritate, L'ira del re in subito riso hebbe possa di conuertire, Adunque per questa pietate et temperamento d'ira fulli di tanta utilitate che tarantini sobrii essendo non picciole gratie di commune volere a loro re per cio reseno, La veritate nel core et ancho nella bocca sempre attē di, habbiado in abominatione si come e scritto le false labbra, Veritate pensera la gola ma elle labbra mie bauerā no l'empio abominati, Adunque elli essendo in alcuni modi similianti ristringasi anzi che della bocca alcuna cosa abominuole fuori li esca, Pero dice Valerio massimo che

T R A T T A T O

Andando Alessandro cò l'hoste suo a furore contra vna
 Città c'hauea nome Laffato per quella iratamète ruinarè,
 Vno Philosopho Cittadino di quella nomato Anasimanes
 che gia di Alessandro precettore stato si era vdendo la sus-
 bita venuta del Re, di quella vsito per porgerle pregbie
 re andolli contra, per la detta citate da tanta furia al tutto
 liberare, Cio Alessandro sentendo per nò hauer cagione
 di tal prego esaudire prese cò giuramèto al philosopho a
 dire, giuroti per li dij che alcuna di quelle cose che me do-
 manderai non farò, Allhora il sauo philosopho nel giur-
 ramento attendendo, Cossi le rispose, Signore Re io te di-
 mado che la citate di Laffato nellaqual io dètro son nato
 tu ruinandola la destruggi, Laqual dimandatione il Re
 Alessandro vdendo dela detta citate cōcesseli intiero sal-
 uamento, lasciando prima l'ira conteputa contra detta cit-
 tate chel sacramento per egli fatto in alcuna parte macu-
 lare, & cossi il philosopho del suo natiuo loco cò sanie pa-
 role il saluamento suo subito acquisto, Quintiliano disse
 solo al costretto il giurare conuiensi, & male all'huomo
 graue, nobile, & famoso cio apertièsi di fure, Impero che
 la parola e sagitta & vbligatione a colui che della bocca
 quella fuora manda, Che cossi esser die la parola ferma la
 quale esce della bocca del Re come il sacramento del mer-
 catante, Die anchora hauer il Re in odio l'impietade, Ma
 lageuole cosa parmi che l'huom pietoso d'impia morte
 perisca, Et per conuerso crudele morte l'huomo crudele
 ellegga, Onde Oratio cunto ch'ano nomato perillo auto-
 re di ramo e di metallo credendo a phalaride piacere tir-
 ranno crudele quale li huomini andaua gustado, & piu

li Agrecentili equali di nauì tormenti tormentauano fra
 vno loro non molto grande tutto di bronzo con vn vschio
 lo in vn fiaco p loquale potessero esser messi entro quella
 che doueano esser giustitiati a morte & per lo foco messo
 di sotto ardessero & p la pena loro gridassero, il qual gri
 do a voce di bestia e non di huomo assimigliasse accio che
 per questa cosa mena a pietade il detto Phallaride si most
 nesse, Fatta & donata l'opera accuntia alla crudelitate
 del tiranno, quella quello non poco laudolla, in abomina
 tione l'atrouatore di sceleratezza hauèda così le disse &
 fece, in te prouero l'opera laqual per te crudele a me cru
 dele e p̄sentata & così nissuna legge e piu dretta che colo
 ro che sono artefice della morte loro, Disse Ouidio in
 die esser giustitia hor che sono li reami senza giustitia grã
 di ladroneria, & pero cunta santo Augustino nella cittate
 di Dio che fu vno c' hebbe nome Diomedes il quale piglia
 uo nel mare li huomini quelli rubando, piu tempo questo
 vsando, Alessandro di cio fatto accorto piu e diuer si legni
 fece armare, alliquali comando che al tutto Diomedes
 fusse p̄so, ordinato & fatto, & da lui dauati menato Alef
 sandro dimandolli perche tanta molestia di cōtinuo al ma
 re quello facesse, al che il detto Diomedes risposeli, per che
 tu Alessandro ne fai tanta al mondo, & perche cio faccio
 con vno solo nauiglio, ladrone io son chiamato, Dicotti che
 se la ventura diuentasse a me mansueta io mi farei assai mi
 gliore, et il cōtrario in te di cōtinuo veggo, che quãto piu
 auenturato sei tanto piu peggiore tu douenti, Alessandro
 a quello, la ventura rimuterotti accio che non sia alla mala
 fortuna la malitia tua per nulla imputata ma ale opere tue

Et così interuenne che colui ch'era di propria volontà
 corsaro di mare & ladro, diuenne principe di Alessandria
 o della vera giustizia marauigliosa amatore, La cōtentezza
 del corpo massimamente dēno hauere laqual cosa rapresenta
 vna sola ruina che dal lato manco le fiende, Et e cosa da
 credere che quando il re risplende di boni costumi & giu-
 sto opere che i figliuoli ch'endi nascono quelli medesimi co-
 stumi la via seguitano. Pero ch'el figliuolo non die dal
 padre tralignare ma die considerate che da cui egli ha ri-
 ceuuto la natura, li costumi die seguitare, pero che con-
 tra natura in alcuno modo non die fare i Re, Ciascu-
 no huomo che lascia la propria moglie & vn'altra sopra
 quella ne prende fanno quello che di raro fanno li animali
 irationali, Impero ch'entro animali & vtcelli si manife-
 sta & massimamente in quello c'ha cura delli suoi figliuoli
 di, Pero ch'el maschio si congiunge pure ad vna sola come
 di colombo & diuamente veder puotemo quāto delle passe-
 re, tortore & de molti altri animali che se cōgiungano cō
 la sua sola compagna, & così il maschio come le femine nu-
 trica i suoi figliuoli, Congiunge si a molte femine il ma-
 schio come nel gallo apertamente vedere si puole nemico
 & se non nemico poco amico delli loro polcini di molte
 gulline vsa, & per simile modo de altri, Impero che l'huo-
 mo fra li altri animali nō mediocre cura delli suoi figliuo-
 li di continuo tiene, Cioe in loro nutricarli accioche col fa-
 per & puoter suo in vece di cio possa soccorrēdoli hono-
 rare, Dunque quelli che la vera moglie per altra femina
 spregio, contra il precetto di nostra natura totalmente ope-
 rare si vede, Di questa conditione Valerio massimo narra

ra che scipione romano p l'acquistata vettoria fu africano
 nomato, Essendo di etate di anni vinti & hauedo alla sua
 Signoria aggiunta la citta di Cartagine & hauendo rice
 uuto molti ostaggi fulli apresenta vna giouane di merauil
 gliosa bellezz^a vergine e di cōpiuta eta acio di lei prend
 desse diletto, il principe di virtu e di eterna fama dotato
 saputo c'hebbe esser spōsata ad vno Cartaginese Indibile
 nomato gēttilissimo homo della nobile casata di Zelistrabi
 fece subito a se chiamare li parenti di q̄lla & a q̄lli gratiosa
 mente rēdete la vergine e non maculata, & q̄llo oro che
 per recomperamento appar ecchiato si era, alla giouane lar
 gò dono con chiara fronte ne fece, Per laqual contentez
 z^a & vertute indebile sposo della Vergine cō li nobili de
 la sua prole al detto Duca se n'ando tutti di commun vo
 lere liberamente con le loro facultati se le offerse, & q̄sto
 basta del ditto delli Re.

Capitolo secondo del trattato secondo sie della for
 ma della Reina & delli costumi suoi.

LA forma della Reina fu cosi ordinata che sopra vna
 sedia posta fuisse vna bella donna con vna corona in ce
 sta con vestimento dorato amantata d'uno mantello, Dalla
 parte m̄ca alluogasi la Reina per li maritali abbraciamē
 ti, Onde per la cantica di Salomone parla la sposa dicēdo,
 la sua manca mano sotto il capo mio & la sua diritta me
 abbracciara, Et allogata dalla sinistra parte del re per gra
 tia laqualcosa ha donato a Re per natura, impero che me
 glio e ad bauere Re per suo Signore & p essera lui sug^a

TRATTATO

getta che p^r ellectione cio fusse fatto, E principi per diuerse
cagioni che interuengono douentano stordiuoli & scor
dansi le voluntadi si conuiene, o con la ellectione findifii o
che attendono alle proprie voluntadi elleggono la perso
na di Re non nel migliore huomo o piu degno, Ma quel
lo che credeno essi a loro sia piu vtile a loro guadagni,
Ma coloro che salgono a dignitadi per ordine di primo
generamento conuiene essere nudriti in bonta & in costu
mi, & in giuste opere del che ingenera, Et informa
to conuiene che principi temano di comenciare discordia
nelli reami quanto auita di Re considerandochel suo pri
mo figliuolo die regnare, la Raina conuiene essere sauia,
bonesta, & b^e costumata, & di honesti parenti nata, Nel
nodrimento di figliuoli sapiēza in lei se dimostra nō sola
mente nelli atti soi ma nelle parole, Et massimamente quan
do contra la natura delle femine secretamente conserua le
cose secrete quelle tenendole nel core, Impero che commu
nal natura e delle femine di male tenere celate le cose se
crete, Di cio disse Macobrio nel libro del sono di scipione
che vno fanciullo romano per proprio nome Papirone ap
pellato essendo vna volta nel senato delli saui di Roma la
ore faceuasi vn consiglio molto secreto, Quale non era le
cito a riuelare sotto pena della testa, E quando il detto Pa
pirone a casa & alla madre fu tornato, da quella dimanda
to doue vegnisse o dou' era stato, Il fanciullo rispose nel
consiglio era stato di senatori con il patre, Addimandoli
la matre quello che nel consiglio haueano fatto e senatori
Risposeli il fanciullo che nō era lecito quello che p^r li cōsi
glieri era fatto, publicare, e tãto piu essendoli pena la testa
a chi

à chi cio patentasse . Allhora la femina piu curiosa fatta a
 pregarlo del tutto datassi oue tal preghiere p nulla gio-
 nauali cōminaccie meschiate di varie lusinghe & piu che
 minaccie oprando di male botte sollicitaua il fanciullo chel
 fatto consiglia le reuelasse, Il quale per compare di mano
 della maluagta femina cō vna lieue bugia q̃lla gabado se a
 libertate trasse, Dicēdo chel senato hauea preposta cotale
 cōsiglio cioe se vno huomo douesse haueer due moglie, &
 se vna femina se douesse maritare a duo huomini, Quella
 la femina di cio fatta tutta cōtenta il seguente giorno a tut-
 te le altre femine tal bugia in loco di secreto ri uelto, Et an-
 date vnite insieme, al senato spiegarono la loro bandiera,
 li senatori pregando che piu tosto vna femina duo marit-
 pigliasse che vno huomo due moglie, Et per meglio esse-
 re essaudite insieme vnite in modo di processione andar-
 tano alli loro dij, Cio vedendo li saui senatori molto mes-
 rauigliati restorono, che stemperamento quello fosse di fe-
 mine & che volse dire quella dimandatione che non l'ha-
 ueano per picciolo fatto. Impero che quella non casta mat-
 trizza della vergognosa generatione dele femine molto te-
 meano, Allhora il fanciullo Papirone entrato nel senato dis-
 se, chē per paura della morte & per fuggire delle mani
 della curiosa matre fu di tal bugia trouatore, accio chel
 secreto consiglio palesato non fosse, tutti quelli del se-
 nato il senno del fanciullo grandissima mente lodarono
 fermando che solo a Papirone de fanciullo con loro patri
 fosse licito l'intrare nel senato, loquale Papirone volse
 no che a tutti li loro consigli presente fosse. Casta & hon-
 nsta essere le conuiene, accio ch'ella allaquale cotanta di

gnitate e conceduta di gratia sia a tutte di viuere castanza
 et honestamente effemplo et forma, Onde conta Santo
 Gieronimo nel libro che fece giouane che Tulio nobile
 Romano ilquale il primo buono fu a roma c'hauesse triū
 pho per battaglia di naua vincendo li nemia, Tolse p mo
 glie vna vergine laquale Ylia per proprio nome era chia
 mata, Quel fu di tanta castitate che a quel tempo la conti
 nenza era quasi merauiglia et era piu tenuta che vitio fie
 fatta effemplo a coloro che viuere non castamente, questo Tu
 lio ch'era gia tremolante del suo corpo per li molti anni
 udisse ad vno suo inuidioso riprendere digandoli ch'essa
 la bocca putrida tenea, per laqual cosa tutto tristo a casa
 tornando alla donna sua a dire comincio quello che detto
 li era stato, et per che ella non l'hauea cio detto et fatto
 sapere di tal male non medicato per essere di quello igno
 rante, la donna sua respondendoli disse, io l'haurei ben fat
 to s'io non hauesse creduto che a tutti li buomini como a
 te la bocca sapeffe, Segno di gran puritate segno d'esse
 re stata sempre honesta et Casta certo questo fu, Cioe in
 non sapere il vitio del marito, Et com'ella lo sostenne pa
 cientemente, Et come quello non sepe il difetto suo per fu
 stidio che alla moglie ne vegnisse anzi lo sepe p lo ripro
 nero del inimico. Ancora narra duna vedoua auinia chia
 mata, confortandola alcuno suo parente ch'ella se remariz
 tasse bone ragioni a quella allegando essendo di compiuta
 etate e di corpo bellissima. Quella rispose cosi, nulla fa
 ro perche s'io trouasse buono marito come di prima heb
 bi di perderlo sempre timorosa me ne starei, Et se per isue
 nta fusse, che bisogno mi fa sostenere il reo dopo il buona

per la qual cosa fermamente dispongomi per lo migliore la mia castitate fino a morte intieramente oseruare. Narra Santo Augustino nel libro della Cittate di Dio che in Roma fu vna femina p nome Lucretia chiamata di costumi e di lignaggio molto nobile, il cui Marito fu Colatino quale vn volta Sesto figliolo di Tarquino, superbo Re di roma a vedere vno suo castello nomato Colation benignamente inuito, il quale poi che vi fu entrato per vederlo vide Lucretia fra molte belle donne piu bella sedere, et a quella tutto con l'animo voltato pensando alli belli costumi e la grande maturita di lei e piu della sua bellezza fu preso d'un carnale amore non lecito, Et aspettato il tempo chel re partito si era di Roma et seco il detto Colatino, con la sua compagnia Sesto al castello Colation nomato andossene oue Lucretia veduta habueua, Et essendo in quello honoratamente riceuuto como a figliuolo di Re conueniasse, venuta la notte quello non si come forastiero ma come crudel nemico celatamente nel letto di Lucretia entro quella con la mano manca pigliatala nel petto e con la destra tenedo vn coltello diffeli, Lucretia io del Re Tarquino son Sesto suo figliuolo, senti il ferro che facendo moto per quello tu morirai, Quella per il fomo sbigotita di nulla a parlar se mosse non consentiente al mal voler suo, Sesto sforzandosi hor con paura, hor con promesse hor con minaccie l'animo di Lucretia inchinare et essendo ogni opera sua in cio frustatoria, aggiunseli questo, Lucretia sentira me non consentirai, a te et al tuo seruo tagliero la gola nudi appresso l'uno di l'altro ponendo in funerotti di adulterio accio tua mala fama p tutt' il modo corra, Alba

ra quella temèdo tanta e tal infomatione forzata fu li a cō-
 sentire, Partito Sesto violatore di tanta honestate, Il seguà
 te giorno quella costantissima Lucretia. Al padre a fratelli
 suoi, et al proprio marito suo Colatino, et a Brutto pro
 console di Roma ilqual era nel puoter del detto Re Tar
 quino litere mandò che incontinentè a lei fussero la venu
 ta sua, Quelli a Lucretia venuti tutti regolatamente quella
 fece sedere, incominciando in tal modo a parlare, Sesto fi
 gliuolo del superbo Re Tarquino heri come nemico et
 non come amicheuole forastiero entro in casa mia, e tu o
 Colatino sappi chel letto tuo vituperato per lui rimane,
 Ma dicoti se questo mio corpo e corrotto senza macula al
 cuna l'animo ti porgo, Onde io mi profolgo dalla colpa,
 et non dalla pena mi delibero, Colui che l'ha fatto ancha
 ra che in mio danno lo facesse, al fine in sua ritornera, se
 vni huomini sarete, et accio che niuna non castamente via
 na ad effempio di Lucretia per la colpa per lei commissa,
 non se ardisca di riprendere effempio della pena, E cio di
 cendo vn coltello qual sotto al vestimento nascoso teniva
 trahendol fuora se stessa con esso se trapasso morte caden
 do, Questo vedendo quelli ch'iuu adunati si erano, Como
 furono Bruto, El marito, et fratelli, et amici, tolsero il
 coltello di Lucretia ucciditore tutti giurando p il sangue
 di Lucretia mai cessare fin che di roma tutta la schiata del
 superbo Tarquino sera cacciata, et cosi auène, con la mor
 te di Sesto. La Raina die hauere costumi maturi accio in
 lei sia timore di fallire, impero che la dōna perduta la ver
 gogna, di castitate non cura, Vnde disse Seneca la fronte
 vergognosa grand'honestà dimostra, Et Santo Ambrojo

disse che in la bellez̃a del corpo piu la vergogna rispon-
 de, al vergognoso et modesto il guardo della femina so-
 pra tutte l'altre cose rende amabile, Laqual vergogna lo-
 data nel huomo, nella femina è lodatissima, Del che narra
 Seneca d'una dōna Artisilla nomata, laqual fu di tãta ver-
 gogna che a vno suo amico pouero qual a piu suo puote
 te termina la pouertate sua nascosa, et infermo essendo quel-
 la nascosamente vn sacchetto de danari sotto il capa le po-
 se, non hauẽdo ardire vinta dalla vergogna dargeli in pa-
 lese molta piu contenta di cio c'hauer riceuuto, non fa bi-
 sogno chel dare se dica, che le cose tacẽdo per se stesse par-
 lano, Elleggere si die la moglie nata di honesti parenti,
 per che piu fine seguitano li costumi de li loro nutricato-
 ri, et piu oue il loro nascimento hãno tratto, Volẽdo vno
 pigliare moglie ad vno philosofho p cōsiglio ricorse, il
 quale disse gli, piglia q̃lla che la matre e l'auola sue sono
 castamente vissute, che tale pẽso essere la figliuola, e di cōtẽ-
 nẽza le diene cōseruare secõdo q̃lla che l'eclesiastico dice
 Se tu hai figliuoli amaestrati bene et se tu hai figliuole il
 corpo suo cō diligẽtia da te sia guardato, Disse Elimaldo
 al principe dela littera il senno e necessario, Nelle lettere che
 lire di Romani madauano alli Re di Frãza confortãdoli
 cho suoi figliuoli nella scienza delle littere facessero amaes-
 trare, in fra l'altre parole aggiungendoui questa, Il Re
 senza littera e come asino coronato. Ottauiano fece a suo fi-
 glioli insegnare honore, saltare, balestrare, armigiare, e
 tutto quello che a canallaria apertiensì, Et alle figliuole cue-
 fire, togliare, tessere, filare, e tutte l'altre cose che a femina
 pertiene di sapere d'arte de lino, seta, et lana, Essendo lui

Balcani suoi cari amici dimandato perche cio facetta, risspo
 feli, io son Imperatore e di mei figliuoli solo Dio fa quello
 che fara, se dalla fortuna saranno conquisati che i ceti
 non lo permetta, voglio senza l'altrui mercede con loro in
 vltima liberati vinere possano. In tutta castitate sono da co
 seruare le figliuole pero che nui leggemo che per la sola
 continenza alcune vergine d'essere state Raine hanno me
 ritato, Paulo nelle storie di longombardi narra che vna
 Duchessa nomata Rosmalda qual haueua due figliuole et
 essendo co quelle in vno suo castello nomato Cinitater, Ca
 tino Re delli Ongari essendo a detto castello scampato et
 veduto dalla Duchessa, quella di lui innamorata, secretamē
 et adirli mando, che se egli la volena per moglie togliere
 li darebbe il Castello con essa lei, a tal richiesta il Re in
 clinato quāto quella volse tanto promisseli, et intrato nel
 Castello scorrendo li soldati tutto fu priuato si della roba
 come del honore, eccetuando le figliuole della detta Dus
 chessa, che per la lor verginita seruare sotto le mammelle
 poseffi carne de polli frade accio riscaldandosi non picci
 uiolo fetore rendesse, per laqual cosa da tutti lasciate im
 maculate restorono, oue dopoi p loro bontate vna di Frā
 za fu raina, e l'altra della Elemagna Imperatrice, Per atē
 dere il sopradetto Catino Re alla lascina Duchessa la pro
 messa per lui fatta, vna notte con essa matrimonialmente
 volse giacere, il secondo giorno publicamente la fece scber
 nire, et il terzo impalare co litere sopra di se di tal teno
 re formate, A cotal lussuriosa moglie che la propria Citta
 et tradi tal marito se li conuine, Et queste cose bastino ha
 mer dette della Raina.

Capitolo terzo del trattato secondo sie della forma delli

Alfimi cioè giudici, & assessori, & delli loro vffitij.

E Da sapere che a modo di giudici & assessori nella se-
dia col libro aperto innanti li occhi furono formati li
Alfimi, Perche alcuni pigliadi sono criminali, & alcuni so-
no di possisioni, e debiti, ed altre cose pecuniarie, Impero
duo giudici che fusse ne teami fu bi fogno, l'uno Alfimo nel
bianco quadro e l'altro nel quadro nero dal manco lato,
l'vffitio di costoro sie questo, dare consiglio a re, per com-
porre legge, per comãdamento di Re & informare tutt'il
regno di costumi, & li piedi giusti fauorire, non p am-
stade ma per ragione sententare secondo le allegationi &
consigli, e dreti mostrare a coloro che li domandano & a
chi ragione viene a quelli darla. Die essere il giudice costã-
to, ne amore, ne progio, ne timiditate, ouer per origine di
carne coromperfi, Seneca nel libro di benefia dice esser
stato piu possente Diogene che nõ possedea cosa alcuna che
nõ era Alessandro chel tutto possedea. Impero che piu era
quello che quelli non volea togliere che nõ era quello che
quelli puotea dare, Anchora disse che Marco curio nobis
le romano hauendo assediato Beneuentini quali hauendo
vdito quello esser pouero di ricchezze mondane e transi-
torie, portaronli vno grande auere & trouollo a mensa
sedere con suoi manzari nelli vaselli di legno non dorati,
Quelli cio vedendo tutti rallegratifi le dissero, ecco il do-
no che ti manda li beneuentini accio che da l'assedio tu ti
leui, a tal preposta Marco curio rispose, dite alli Beneuen-
tini ch'io piu tosto voglio li ricchi signoreggiare che ric-
co diuentre, auissandoui per scchiere de cauallieri mai pug-

trei offer vinto, ne per pecunia corrotto. Conta Elimaldo
 che quando Demostene dimando Aristo summo trouatore
 di fauole quanto merito hauesse riceuuto del opera che
 l'hauea fatta, disse vno talento d'oro, Allhora Demostene
 piu guadagno io per tacere, Narra Valerio che essendo
 nel consiglio di Roma per senatori fatto di duo quali l'u
 no era pouero & l'altro ricco & auaro, Qual di questi
 duo fusse piu degno di reggere & governare la spagna,
 scipione emiliano dil che in tal modo rispose, che sel poue
 ro d'essere ricco desideraua p alcun modo nō era bono,
 et anchora il ricco essendo auaro peggiore le pareua, Im
 pero che sempre l'auaritia in colui rigiouenisse, Et adun
 que nui leggemo che domente che la pouerta per Roma
 ni fu amata in ogni parte hebbero la signoria, Trouiamo
 anchor de molti Romani che sopra la republica furono,
 & delle cose priuate si poueri furono che alla loro morte
 bisogno del bauer del commune le spese facessero per mē
 camento del senata, Ma poi che la pouerta de spregiando
 alle ricchezze attesero con diuersi peccati tra di loro le
 crudel battaglie di subito nacquero, Onde Santo Augu
 stino disse niuno peccato e alongato dopoi di Romani e
 partita, Narra Valerio che altrui fu ricco non le molte co
 se possedere ma il poco desiderare. Il giudice adunque
 accendase a giudicare ogni rispetto d'amore ogni odio
 priuato ouer palese da se spingēdo. Cūta Quintocurtio nel
 primo libro, che Dafnes magno disse ad Alessandro la na
 tura de mortali peruersa & manco cō ragione dirli se li
 puo, per essere cadauno nel suo fatto piu che nel altrui pi
 uo. Dal giudice nel giudicare l'iravia ne fuga. Tulio dis

*se che coluith' a adirato pensa che la furia vero consiglio
 le sia, Et Socrate due cose al consiglio sono massimamente
 cōtrarie cioè fretta & ira. Cūta Elimaldo che Cābis Re di
 persia fu si crudele che vn giudice c'hauea vn suo nemico
 ingiustamente condannato fece viuo scorticare ponend
 do la pelle per coperta della sedia oue il figliuolo de
 detto giudice sedeuā successo nel loco del padre scorti
 cato, questo il detto Re volse fare accio ch'ogni giudice
 rettamente o per bona cōsienza o per timore giudicasse.
 Disse Catone sostiene la legge qual tu stesso hai riportat
 ta, Cūta Valerio che essendo Zelengo consolo & il sub
 figliuolo ad esser caduti li occhi per adulterio condennat
 to, Allaqual sentenza per amor del padre tutti quelli del
 la citta contrastaro, Allaqual contradictione per alcuno mo
 do Zelengo consentir non volse, Et perche la giustitia nō
 mancasse primieramente a se stesso vno occhio fece caurē
 e dopo vn'altro al figliuolo, Leggemo d'uno consolo di
 Roma che hauendo vna legge fatta, che chi con ferro nel
 senato intrasse a morte fusse giudicato, Egli vn giorno
 tornato dalla villa & subitamente chiamato al senato di
 leuarfi dal lato il coltello quello dimenticossi, ammonito
 fu da quello che al lato sedeuāli, Onde per se stesso il colt
 ello fuora tratto che allato cinto tenea quello in mano ten
 endo dinanzi a tutto il senato uccise si, Ma quelli c'hog
 gi si sono, fanno come Anataro disse, Le legge sono alle
 cele de ragni somigliante che solo a piccioli animali impe
 disseno l'andare, il perche e grandi le rompeno ne vi sono
 chi a loro osano contradire, per laqualcosa nelle citta le
 grande discordie nascere se vide, con distruzione di quelle.*

Ma quando le legge crudelmente constringe dando per pena alle folie & mali che commettono i potenti, l'esempio di cio alli piu bassi e di castigo, E fare come fanno i mastri di pietra ouer di legname, quali di trarre belli & utili lavoratori si sforzano, cosi denno trarre della scrittura e delle legge ogni cosa che siano loro utile, & bene, per tutta la comunità. Onde dice Seneca, credemi che coloro che qui pareno che facciano, nulla fanno le cose maggiori. Et pero tra li artefici non ha veruno piaceuole riposo se non quello che la ragion di giudici ha ordinato, Per tanto Aelio disse nel libro delle notte parlando di Socrate quale solea da vna alba all'altra che sono bore. 24. stare fermo in piedi colli occhi e con la persona dritta in vno luoco medemo come fusse con la mente e con l'animo del corpo leuato, di che cosa fusse stato atento. addimandato fu, disse che di tutt' il mondo essere habitante & cittadino pensaua. Cunta Valerio che Carades Fisticoso & Cotidiano sauro, a mensa sededo tato all'pēsieri se acostaua che di por man al cibo del tutto dimenticauasi, Et la moglie che Milissa nome haueua, laquale tolta per lui fu, piu per compagnia che per carnale diletto, accōciaua la sua mano diritta all' uso del mangiare acciochel sauo e, nobile marito per fame non perisce, Didimo di Alessando disse noi non siamo mondo, ma persone veniente, ne non siamo si venuti in la rotunditate della terra che lo stare te piazzato, anzi si lo passare, pero che non tocchamo apena alcuna cosa che sozza non sia, saluo quella che noi andiamo con la netta fronte & conscienza acio meglio corriamo lo spatio del proposito homaggio, Et questo bastino haueu

detto di giudici ouero d'Alfimi.

Capitolo quarto del trattato secondo fe della forma de
cauallieri e delli loro vfficy et costumi.

OR nato di tutte armi il Caualliero a cavallo fie pos-
sto, con l'elmo in capo coraccia, spallacci, bracciali,
guanti, arnese, schenier, et sproni, con la lanza nella ritta
mano, et il pignale a quel istesso lato al fianco legato, ala
l'altro lato la spada sotto il forte scudo alla cintura attaccata,
con il cavallo di ferro coperto alla battaglia tutto accon-
to e destra. Costoro quando si vengono a far cauallier
bagnasi per noua vita et costumi memare, la notte in ora-
tione vegghiano a Dio addimandano che al dono loro
per gratia e no della natura hanno o sufficienza siano, dico
all'ufficio di caualleria per Re, per principe, o per altra
degnia persona dalla quale glie la spada cinta, accio che da
colui receuano la dignitate e le spese de curia essere
guardiani. Die honore il caualiero in se scienza, fedelta,
larghezza, fortezza et misericordia, Di pupilli guardia-
no, e delle leggi sostenitore, Accio che quelli che d'armi
corporati sono armati, di buoni et honesti costumi rispetta-
denti siano, che quanto piu la dignita cauallesca li altri
di bonta di ricchezza, e di costumi auanza tanto piu di ha-
ueru d'eno auanzare, Cocio siacosa che l'reggimeto di ri-
uerenza in costume di vertu, saui essere d'eno e caual-
lieri in esser esperti nanti che alla dignita cauallesca pa-
uengano, conuene che nell'armi vsata sia, accio che p lun-
ga esperienza maestro et concio sia nelle opere d'ar-
mi. Impero che la vittoria della battaglia nelli mani de ca-
uallieri stano, Et molto piu vale il prouidimento del sag-

gio caualliero, che non fanno le forze de piu cauallieri no
 saggi, Et di ciò a nostri tempi piu e. piu esperienza veduto
 ce habbiamo. Et pero e cauallieri gioueni non chiamano
 altri per suoi compagni perche che prudenti non sono, Et
 Alessandro di Macedonia la parte d' oriente passando p
 venire in Egitto, Vinse Siria, Caldea infino alle porte de
 India, Et altre grandissime vittorie hauedo disse esser sta
 te vinte piu con la prudenza Et senno delli antiqui cauall
 lieri che per la forza delli gioueni eletti alla caualleria,
 Leggema nelle storie Romane che vno caualliero nomato
 Malfeta di tanta sapienza e di tanta fede. fu, che Teosa
 doso imperatore morto, mosse battaglie per defensione
 della republica contra il suo fratello carnale quale Gildone
 nomato si era: Impero che a sua ragione Efsia, ouen
 Africa senza voluntate ne saputa del senato mettere vol
 lea. gia per innanti di questo Malfeta duoi figliuoli hanna
 ue fatti morire il detto Gildone huomo contra li santi di
 Christo crudelissimo, Malfeta di sapienza, Et prudenza
 ornato quanto le cose erano piu desperatissime tanto piu
 l' oratione valeua, Et pregare faceua cadauno buono hu
 mo per la fede di Christo andando alla isola Corporea, Et
 trahendone fuori li santi corpi cioè huomini quali condemp
 nati vi trouo a stare in bando, Et con loro tre giorni can
 le notti sate sempre diuotamente in grande orationi. San
 to Ambroso poco innanti morto diffeli il tempo il loro e
 l' hora done del suo nemico la vittoria haurebbe, e com
 piuta la aratione e della rotta de nemici fatto sicuro, a cin
 que mila suoi nemici con cinque suoi lamenti andoffene a
 combattere, Et per voluntade di Dio senza menars colpo

di spada ottenne delli nemici triumphal vittoria, Tanto e
 tuti cosa Gidone vedendo alla subita fuga donossi: di timo
 re pieno, nelle nane con non picciolo furor montando,
 Ne l' Africa ritornato da indi a pochi giorni per stran
 galamento sua misera vita hebbe condecete fine, Questi
 duo fratelli cavallieri Romani Gidone & Malfeta in
 Africa furono mandati alla difesa di quella per la re
 pubblica oue a tal partito nella fine vènero, Giannata e Sto
 mone machabei quali con Apollino del hoste del Re Me
 trio valorosamente combattetero, quasi da quello spregia
 ti per la sua moltitudine delle armigere schiere, le loro es
 sendo di picciolissimo numero, Dipoi che la vertu fu con
 il sangue mista, anchor che nel principiare il detto Apolli
 no per il numero mostrasse delli nemici esser piu forte as
 si alla durata venendo non puotero sustenire l'affanno
 de l'armate il valore dell'esperti cavallieri i suoi nò esper
 ti soldati, & alla fuga totalmente dati derno vera notitia
 quanta differenza e tra le dotti e non dotti fedele e non fe
 dele gite da guerra con il lor fuggire disordinatamente,
 del picciolo hoste cacciati, Cunta Paulo quale di Lona
 gobardi le vere historie de propria mano scriffe, d'uno
 cavalliere Pauese per proprio nome Parcario nominato, di
 tanta fedelitate pieno, che alla morte per salute del suo si
 gnore in questo modo se stesso misse, che essendo lanciata
 un'arma d'hasta al suo duca e non fustendola altramen
 te parere col proprio petto se li offerse, cò la sua morte la
 vita del suo signore prolungando. Et non solamente a ca
 vallieri esser fedeli alli lor capitani le conuiene quanto an
 chor tra loro vera amista se li appartiene che molto la schie

ra di cauallieri quali tra loro amore & benignolenza fies-
 de, da loro nemici cio sapendo sumariamente sono temuti;
 Et tra li discordenoli di raro o mai alcuna vittoria tra lo-
 ro locorritrona, Adunque a cauallieri aptiene a tutta posta
 fa sua tra essi l'amore & benignolenza nutrire, alla mor-
 te l'uno per l'altro metendosi, pensando del compagno
 d'onore essere la sua propia vittoria. Cotali furono Gio-
 ab, & Gabiel quali combattendo contra i Siri, & contro
 li Ameniti, la loro amistade insieme pstandose cō il corpo-
 rale aiuto fedelmente, rupe & fracasso & in fuga pose li
 loro nemici, Leggemo che Damon & Fesia quali di nob-
 nomi furono dotati, nobeli cauallieri e di Pitbagora dis-
 scepoli, sotto Dionisio Re di Sicilia in Saragosa l'uno di
 loro fu condannato a decapitare, qual di special gratia ad-
 dimandando indugio di poter andare a casa sua per e-
 suoi fatti accontare, Il giudice quello beffando diman-
 doli se potris vna segurtate ritronare del suo ritor-
 no affidandolo, rispuose il condannato de si, & il suo
 compagno subito offerse che accio era di presente, il qua-
 le dal giudice dimandato se nella pregione per il compa-
 gno entrare volea sotto la capitale pena come l'altro se-
 era preterendo il termine del suo ritorno a lui a quello
 costituito, Arditamente il tutto per il suo compagno of-
 ferse di fare, Il giudice di cio tutto merauigliato per ve-
 dere se l'amore tra duo compagni era di vqual natura
 questo impregiono l'altro con vn certo termine del ritor-
 no in libertate sie porre, ammonendolo se non ritornaua
 al costituito segno, come al compagno quello che a lui do-
 ueasi fare fatto saria, Quello partito & stato tanto chet-

termine a lui segnato era venuto, tutta la gente di tal promessa sene gabauano, anchora chel carcerato compagno mai di cio dubitasse, dicendo chel compagno e di tanta fede come lui, Venuta l' hora chel termine a quel signato del tutto era spirato, Et essendo menato p dar loco al giudicio, il compagno a tutto corso giungendo et gridando ad alta voce non fate non fate ch' io a voi mi rappresento, essendo quello che in me tal giudicio peruiene, il compagno senza punto indugiare abbraccio, con le lagrime negli occhi, dimandando del tanto tardar humilmente perdono, Il giudice tutto di cio ammirato al Re subito andato cò propria bocca tãto fatto palese le fece, Ilqual rispose nõ voglia Dio che p me tanta fede de si buona amistate esser partata debba, et comandolli che ambi duo a lui di presente fusseno menati, Et cio fatto perdonandoli il Re ad dimandandoli di gratia di puoter tra tanta fedel amistate intrare per terço còpagno, Et si come fu benigno al padonare, benignamente per terço compagno in tanta compagnia fu tolto, Et cosi auenne che per la fedel amistade l' aspro giudicio della morte in somma dolcezza si conuerse. Santo Augustino disse che Giulio Cesare non riceuea leggiermente l'amistade, et poi che riceuuta l' haueua quella costantissimamente reteneua. Scipione Africano dicea che nessuna cosa era di tãta recomadatione come in fino all' ultimo della sua vita l' amistate ritenire, Impero che molte sono le cose che rompeno l'amistade, Ma quella ch' e bona amistade p propria vertu et nõ p diletto nõ p viltade fatta, qlla e amistade che lieuemete fino all' ultimo della vita si conserua. Largo anchora il caualliero essere

conuene, Impero che la larghezza di pigliare li animi de
 li huomini sono gran cagione. Et quando trouansi la vit
 toria banere della battaglia della parte a loro toccante sia
 no larghi donatori, Et piu a quelli che sono stati fra nem
 si virilmente combattendo per debito suo e per l'honore
 de suoi signori, Accio che altre volte trouandosi nelle cru
 del battaglie ricordandosi delli receanti domi, piu fedeli
 & gagliardi combattendo douentano, Di Alessandro il
 grande leggemo che in forma d'un suo caualliero nomato
 Antigono a vedere la corte di Dario Re di Persia and
 do, per loqual Dario & suoi baroni honoreuolmente fu
 riceuuto, dimandando della larghezza & possanza di
 Alessandro, pensando certamente quello Antigono fosse,
 inuitandolo a mangiare co esso lui. Et essendo Alessandro
 sotto il nome d'Antigono ad ogni imbandigione che alla
 mensa era recata sendo tutte in vasselli d'oro e d'argento,
 Alessandro di quelli in vna sua tasca li riponeua, Di que
 sto Dario con altri assai accorto disseli per vituperarlo,
 Antigono li cauallieri di Alessandro sono tanto poveri che
 hanno bisogno deli vasselli deputati alli magiari delle men
 se di Dario, Alqual Alessandro in nome d'Antigono ris
 spose, io io non feci da pouertate stretto, anzi per offer
 care quello che nella corte di Alessandro e commune uso.
 Questo vndendo e cauallieri di Dario fermarono tale vsan
 za esser degna di perpetua lode, molti di loro secretamē
 te desiderando tal signore hauere, Alla partita di Aless
 sandro di Dario molti cauallieri per tal cagione lo seguis
 tarono, Per tal che quando alla battaglia furono, tanti de
 cauallieri di Dario con Alessandro furono che'l triumpho
 le honore

le honore nella vittoriosa mano gagliardamente le pora
 feno, oue di tutta la Persia non meno per la sua larghezza
 Et quanto per la prodezza sua si fece signore, Li doni li
 animi de li huomini pigliano et li dei humiliano; Dolce
 le parole sonano all'orecchie e piu dolce alli occhi sono la
 donata pecunia, oue per quella i grandi e mirabili fatti
 fatti in ogni facultate. Bisogna li cauallieri impero es
 sere forti di corpo e di animo, alcuni sono stati forti di cor
 po e di animo vilissimi, quali nella battaglia hanno valuto
 le forze sue manco di poco. Leggesi di Codro duca et
 principe di l'hoste d'Athenesi, tra li Polmonesi alla bat
 taglia apparecchiato, et di voluntate di l'una e l'altra
 parte le legge fatte, che la parte quale il capitano suo ab
 battuto ritrouarassi di tal pugna vincitore essere non poss
 sa, quello non come duca ma come peregrino accio de fare
 a suo modo potesse fare piglio humile vestimento, deside
 rando piu la vittoria de suoi con la morte sua, che di viene
 re con la morte loro, Per laqual animositate tanto nelle
 armi fece chel contrario capitano afforza per lui abbato
 to e suoi principi fece di tanta vittoria non essendo egli so
 lo che nella fine conosciuto, O quanto dolce cosa e comba
 ttendo per la sua patria il morire, Ogn'huomo dica ha
 nere speranza di grande altitudine ai dono quello che p
 honore della patria sua la propria morte animosamente et
 legesi. La misericordia risplenda ne cauallieri che piu d'o
 gn'altra cosa famosi le fanno l'essere a summa vittoria giu
 n et l'abbattuto et vinto viuificare quello puotendo a
 posta sua la morte donarli, Pero che atto e natura seluata
 et villana ad hauer sete non di vittoria, ma di bere il

TRATTATO

sangue de nemici, Per laqual cosa leggemo che essendo Silla duca delli Atheniesi et prícipe di l'hoste, et hauédo cōtro Romani ottenuta amplissima vittoria nella Zuglia uccidēdo di loro diecesette migliaia, poi i cāpagna diece altri migliaia, finalmete la citta di roma essendoli apta, et hauendo da quatro miglia disarmati furiosamente uccisi, Allora con alta voce disse qui la misericordia fa de mastiero almeno con coloro quali noi con loro uiuere debbiamo, aggiogendoli se per noi li armati sono stati nella battaglia morti, schiuuamo morti e disarmati in pace, Summa gentilezza e del uincitore al vinto nemico potendosi la uccidere di uita perdono, De cio hauemo dal buono caualliero Ioab capitano de l'hoste de Dauid ottimo effempio che sconfitto c'ebbe Absalone con l'hoste suo col corno e suoi ritenne perseguitatori delli fugati Isdraeli accio che del spargimento di tanto sangue cagione non fusse, Anchora vn'altra uolta il detto Ioab hauendo per battaglia vinto Anerio del Re Saul principe dell'hoste et q'lo lo con uccisione seguitando fulli per il detto Anerio detto, fara crudele fino alla morte la spada tua, a tal parole il vittorioso caualliero col corno subito e suoi tutto misericordioso dalla sanguinolenta persecutione retrasse. Guardiam de popolari debbeno essere e buoni cauallieri, Et p'cio a Roma de diuerse provincie furono le legioni de cauallieri chiamate acio che con li occhi loro epopolari riposare potessero alli loro lauorieri attendendo, E pero guardino e bani cauallieri il popolo suo et quello a lauorieri soi diligētmete sollicitino, che cosi come e cauallieri delli Re loro gloria sono, cosi epopolari sono de cauallieri uce

ro sostenimeto recádoli le cose al vitto necessarie p se e p
 auelli loro facendoli panni et armi alla battaglia biso
 gnenoli, et così come e cauallieri non sono solo per lo ca
 uallieri, così li artefici solo per istessi loro non lauorano.
 Dabbeno anchora e boni cauallieri della legge conserua
 tori esser li altri cò essi loro ad offeruarle stringere, Pom
 peo d'uno nobile caualliero. nomato Lugiurio racconta
 quello alcune legge haner composte in Roma, giuste, ma
 parendo al papolo queste essere dure, disseli quelle per
 Apolline esser state fatte et commesse, quelli stringendo a
 sacrameto di offeruarle fino alla venuta sua, Partitosi il de
 gno cauallieri fingendo d'andare all'apoll. neo consiglio,
 ad vna isola a banditi diputata ando in quella la vita sua
 sciando, commisse nanti il morir suo il mare alle offe sue
 in sepoltura fusse dato, accio che quelle portate a Roma ca
 gione de sciogliere al popolo il già tolto sacrameto nò fos
 se, Impero che le legge di giustitia et vtilitate tutte eras
 no piene, quale per ordine qui narraremo, La prima leg
 ge fu che il popolo fusse di continuo alla guardia et ser
 uity de principi loro, Et e principi alla guardia del popo
 lo suo, summariamente et vualmente facendoli giustitia,
 Secoda confortoe a tutti la temperanza delle cose, pen
 sando la fatica della cauallaria sopra le altre cose essere
 apprezzata, accio che detta fatica per la continua vsanza e
 continuo honore piu ageuole fusse. La terza comando
 che ogni cosa si comprasse non per pecunia, ma per com
 pensamento di merito. Quarta comando che la mazeria
 del oro e de l'argento fusse la piu vile stima di tutte le co
 se. Quinta diuise per ordine la ministratore della repua

blica, Al re le figure della battaglia, al senato la guardia de le legge, Al popolo commisse la signoria de eleggere come volessero all'ufficio delli ammaestrati, Sesta parte vguualmente tutti li campi accio per l'uguel patrimonio l'uno piu de laltro piu potente nõ fusse, Settima comando che tutti in paese mangiassino accio che le ricchezze non fussero ad alcuna ragione da Luriani celato, Ottava comando che igiouani non douessero vsare solo ch'un vestimento all'anno, Nona comando che li poneri funtina li fussero nelli primi anni menati all'uso delli campi de la terra e non al mercato, accio che al laouare e non al giouo ed dessero essercitio il tempo non perdendo della prima etade, Decima statui che le vergine giouane senza dota se maritasseno, L'undecima le gente p pecunia in alcun modo se ligessero, Duodecima comando che li grandi bonori non de ricchi ma de vecchi fussero secondo il grado della loro etade, Et niuna legge per lui fu fermata che pria offeruata nõ fusse p lui, Cotali offeruatori de la legge li nobeli cauallieri furno et basti p loro il ditto modo.

Capitolo quinto del trattato secondo sic de Roehi cioè vñ cari ouer legati de Re e de loro vffitij et costumi.

Virari ouero Legati di Re sono li roehi la forma de liquali in questo modo se scriue, fu posto vno caualiero a cauallo col mantello di vaio et intorno al capuzza et pure del medesimo vaio, nella mano ritta vna verga se tenendo, Impero che i Re in ogni loco del suo reame personalmente essere non ponno, fu bisogno che l'ambora

ta de quale essi hāno, li loro vicari i absentia sua si habbino
 no, nelle bisognuole occorrette, et pero fu oportuole co
 sa ogni Re duo baili ouero Vicari hauere l'uno da destra
 e l'altro dalla sinistra mano, quali debbeno hauere in se
 queste tale vertu, cioe giustitia, humilita, pacienza, pauero
 ta, et larghezza, Di giustitia debbeno risplendere e Vicari
 di delli Re per essere piu de l'altre vertu chiara, Alcuna
 fiata per l'ingiustitia di gouernatori senza colpa de prin
 cipi e reami si perdono, impero che e popoli dicono l'ing
 iusto Re l'ingiusto ministro tiene et cosi per il contrario
 quando il ministro benigno con dolcezza il reggimento
 adopera credessi di tal natura il suo principe essere, Vol
 sero li Romani che le leggi fussero giuste, Accio che colo
 ro quali madauano alli reggimenti loro quelle offeruado
 dalla dritta giustitia non si partissero, Vnde fu vn genero
 le detto appo li atteniesi che niuna legge si conuenia che in
 giusta fosse, Et di cio essempio nui habbiamo il buon Ro
 man Marco Regulo nelqual Tulio nel libro de officii cosi
 parla, hauendo romani con Cartaginefi combattuto et es
 sendo lui vinto et per prigione menato, sotto sacramento
 di ritorno per imbassatore da Cartaginefi a Roma fu ma
 dato, per li loro prigioni il cambio trattare. giunta a Ro
 ma e nel senato il detto Marco regulo intrato, la dimand
 da di Cartaginefi come ambassatore suo alli senatori pre
 pose, e da quelli lui addimandato che consiglio sopra di cio
 il suo farebbe, risposeli, i prigioni Romani che nelle mani
 di Cartaginefi sono, enno gioueni et non saui di battaglia
 ouer sono vecchi impotenti nel armi de quali l'uno io no
 so, Et li Cartaginefi che voi nelle mani vostre hauete, so

TRATTATO

no huomini forti saui & di battaglia mastri, per laqual cosa nel senato secondo il detto di Marco regulo terminato fu, licenciandolo che alla prigione di Cartagine ritornasse, quel tanto fece, oue per li Cartaginefi il tutto in deso, in peggiore prigione il buon vecchio Romano posto della gia vsata, & al fine con crudelissimi tormenti alla morte fu condénato, Leggesi ch'alcuni Romani di Anniballe Cartaginefe prigioni lasciati sotto la fede del suo ritorno, ouero con alcuna quantitate di pecunia riscuotersi, in libertate essendo, per alcuni castelli di Roma andavano, di nulla pensando alla promessa al duce di Cartaginefi per loro fatta, & cio inteso per Meliomo console de Romani furono fatti prendere & alla prigione rimandati. Valerio nel sesto libro parlando narra di Camillo capitano della republica Romana c'hauendo co' l'esserato suo li Fallischi assediati, vn loro mastro di scuola, da camillo grãdono attendendo, con li discepoli suoi a quello vn giorno se ridusse, dicendoli, ecco Camillo i figliuoli delli nemici tuoi io te presento, con liquali alla tua intentione di hauere la terra peruernai; Dal detto Capitano tal cosa v dita, a quello, non voglia Iddio che per inganno & cosi fatto tradimento i mei nemici voglia da me siano vinti, & per giusta mercede fece tal maestro prendere, & legato alla Citta dalli fanciulli de nobeli di quella per lui a Camillo menati, armati, di vergelle battendolo l'accompagnarono, & delli fallischi tal cosa per li loro fanciulli v dita, Lo con figlio adunato terminarono per la gran nobiltate di Camillo piu che per altra cosa quello per suo signore pigliare, & aperse le porte con loro stessi la detta cittate die-

delli nelle mani d'ogni honore degno. Narra anchora chel medico di Re Pirro al detto Fabritio appresentato p tra dire il suo signore, quello pigliare lo fece a Pirro mandà uolo il maluoler del matuagio medico scopse. Del che Pirro merauigliato molto della vertute del fedel romano, disse piu facilmete del corso suo il sole mouere si puotria che dalla sua tialtate questo romano Fabritio. A dunque se coloro che le vere leggi ignorarono cotali furono nel sapere della giustitia per honore del suo paese e desiderio di fama, Quanto dourebbero essere hoggidi li christiani nelle opere della diuina giustitia, Ma guai che hora li Lombardi d'ogni parte le battaglie abbatteno, vsando non solamente l'armi ma tradimenti frodi & ogni indirecta strada all'utile e non honor suo. Cunta Valerio che vna donna condannata essendo e di nobile sangue nata, il giudice piu presto che morisse di fame in pregione che farla decapitare termino, allaquale vna sua figliuola maritata cotidianamente andauati, pur dalli guardiani della pregione con diligenza chel viuere alla matre non portasse era cercata, & passati piu giorni, della vitta della detta donna il giudice marauigliandosi, attender fece a quello che con la sua figliuola quella facesse, fulli detto che la giouine con il latte delle proprie mamelle alla matre il viuere donaua. Laqual nouitate di cosi merauiglioso fatto, cõ il giudice ritrouo pietate e cõ quella pietate di assolutione gratia degia comesso fallo, & in tal modo fue dal pietoso giudice di libertate fatta degna. Valerio nel quinto suo libro narra che Marco Marcello hauendo preso saragufani & nella rocca di loro cittate essendo & vñdo e cittadini e pò

Valeri amarissimamente piangere, piatosamente et al suo
 no non poche lagrime nel suo seno con li propri occhi spen-
 se. Anchora narra il detto Valerio che quando Pompeo
 vide a se dinanti legato il Re di germania quale molte
 vittorie contro romani hauute haueua, et inginocchiato
 et di capo mutata la corona, a vederlo cosi comporta-
 re non puote, et a quello facendo la corona nel capo ris-
 metere a confortare cominciollo giudicando a far Re et
 perdonare a re essere vittoria molto grande. Valerio an-
 chora di Cesare narra che sopra il capo del morto Pom-
 peo a lui nemico pietose e non poche lagrime verso nel
 egipto, Et anchora della morte di Cato duolsesi, della sua
 lieltate et fedeltate inuidiandolo, alli figliuoli suoi tutta
 il loro patrimonio lasciollì, Et fanno ancho che Vergilio
 amaistrava cosi nel festo libro, Et Santo Augustino lo res-
 disse nel libro della Citta di Dio nel nono, dicendo ricordo
 date tu popolo Romano per imperio di reggere, queste
 cose erano arte a perdonare imponedo costumi; Sopra di
 cio avinti perdere li superbi spregiado, Et in vn' altro luo-
 co disse il seruo alle pene del Signore essere vbligato, Et
 il signore essere benigna conuenli alli serui et soggetti
 soi, Impero chel non e cosa alcuna che piglia l'animo di
 soggetti com'e esserli domestico et con loro dissimulare,
 Di Traiano imperatore leggesi che li amici suoi riprèden-
 dolo di cio che in tutto faceua piu che a Imperatore non
 conueniasi, com'era di condescendere a pare con minime
 persone nõ facendo dal picciolo al grande dal ponero al
 ricco grã di ferèza pur che secondo il suo grado fusse buo-
 no et giusto tutti trattaua vguualmente, Quello in tal mo-

do risposeli ch' anzi familiare a costoro essere voleva: po
modo sopra detto essendo che con le persone bonoreuole
& di gran fama essere, Impero ch' egli con questa gente
omnuta & mezzana essendo, loro per la conuersatione di
lui erano granditi, & lui per la sua benignitate era ma
gnificato, & il Contrario sarebbe se con ardue & gran
de persone conuersasse, che nulla per la loro superbia quel
li si reueriano, Et in lui non saria per magnificato da l'al
tra gente pero che seria atto d'humiltate ad essere co per
sone d'alto offere, quella risposta per tutte le persone fu di
non picciola laude degna. Da l'altra parte Conta. Valer
rio che l'hoste manando in sua signoria guardando vide
vn caualliero inuechiato lui in alta sedia sedendo, &
quello a lui prossimato essendo, egli della sua regal sedia
smontando quello co proprie mani suso vi lo pose dicendo
questo a lui intrauentre doueua, che li sarebbe il primo
occupatore della sedia del reame di Persia, adunque non era
gra merauiglia se i cauallieri essere sotto tal capitano desi
derauano alque la sanita loro erali piu cara che la propria
altrezza. Debbono essere adunque li vicari humili et quanto
piu maggiori son et i maggior grado posti humiliadosi
piu se essaltano, Massimo valerio racconta nel settimo libro
che Valerio publico consol di Roma tanto amo il popolo
romano che merito per sopra nome publico la essere chias
mato, Egli me desumo le case sue che in mezzzo del mercato
erano fece ruinare, parendoli: quelle sopra le altre troppo
alte fussero, & quanto hebbe piu bassa la casa, tanto piu
alta innalzo la sua fama, La fine sua fu chel tanto amare la
pouertate fece lo pouerissimo morire. Narra il detto Val



lerio Massimo nel quarto libro conoio fia che tutte cose habbia hauuto fu o principio prima da Dio poi si ha secõdo natura dal befauo, dal auolo, e dal padre, & di questo fossero stati in Roma molti grandi Cittadini liquali il popolo hauea rileuato in grãde signoria per la dignitate di loro antichi essendo stati grandi cittadini in roma, fu vno consulo chiamato Fabio ilquale disse che nõ li pareua buono modo che questo fusse offeruato, Impero che quando fusse vno non degno di tanto honore come li suoi hauuto hauea, & come a suoi maggiori furono fatto, a lui non si facessero, potrebbe essere non picciola cagione de indurre scandolo & perturbatione tra il loro popolo, laqual cosa fu molto lodata per tutti del senato. Vno Re fu di sottile ingegno delqual se dice che la corona che li era data prima che quella sopra il capo sella mettesse retēnela e quella ã loco netto ponēdola disse a vno nobile, piu che bene auēturata corona laqual chi sapesse di quante solitudine pericoli & miserie piena tu sei, se tu giacessi in terra non e huomo di pfecto conoscimēto che di q̃lla ti togliesse per nõ essere a tãti carricchi soggetto come tu sei, ricordate che dopo la gloria seguita l'inuidia, et quãto piu grãde di stato sarai, tanto piu d'essere angosso conuerrati, hauendo grande solitudine alla conuersatione tua. Noi leggemo & cio narra Giosepho ch'alcuni amici di Giulio Cesare quelli a lui volendo dare amaistramento di bene ritenire le loro signorie, diceano che e principi liquali lungo tempo nelle signorie erano stati si douessero de li loro vffici rimouere, ilquale cosi risposeli, io bene lo farei se vtile alla republica questo fusse, & etiamdio allo popolo & alli lo

ro sottoposti, io mi ricordo vedere vno huomo di liquore pieno e dalle mosche grauato, quale io le cacciai, quello dolédosi di me disse, perche le mosche del mio sangue pie ne us da me distacci, lasciandone venire le affamate, & cre dendomi aiutare doppia pena allo mio affanno apportare ti veggo, Et così io a voi voglio dire, lascio stare li principi lungamente nelli vfficij & piu quelli che ricchi sono, Impero che quelli rimouendo altri noui voti di peccata mettendoui, comaris che atendendo a riceuere doni la giustitia non lasciassero, Et perche non fossero piu graui a popoli imponendo le loro grazie & e impositioni per roba acquistare. Di tanta humilitate fu Vespesiano chel cru del Nerone per giusto merito essendo a violente morte ag giunto; tutte le legioni di coman volere gridauano esser re Vespesiano degno di tal Imperio, Ilquale così al popo lo come alle legioni ripredédoli di cio nõ poco gridaua anchora che finalmente al voler suo p giusto vbidienza fu costretto, Questo amonete sia che piu lo deuole cosa e l'essere all'imperio accettare astretto, che costreggere il popo lo a tal dignita innalzare, Di tal imperatore narrasi che a lui per vno filli detto chel lupo il pelo si, e nõ l'animo mutare puotria, & ch'egli ne l'uno ne l'altro mai puotesse rebbe mutare, Si per la cupidita d'hauere quãto per l'antica etate sua, qual risposeli, a tutte queste douemo dar ris sa & a noi d'ogni nostro difetto corrigimento. Anchora habiamo essempio di grãde humilitate dal buono Ioab figlio uolo di Saliria, che essendo egli Vicario di Re David & essendo all'afedio delli figliuoli di Damon, & vedendosi in procinto la citta per la lãga guerra debelita d'ha

vere per il re David suo signore accioche quello di tal vit-
 toria l'honore riceuesse di subito mando piu a caro l'efo-
 saltatione del suo Re e Signore che la propria sua molto-
 tenendo. Paciença deue li Vicari hauere in la fatica de-
 li corpi loro & pacientemente quelle sostenere, & in le at-
 tre aduersita nõ meno, accio possano alli loro Signori non
 di piccioli honori per li loro mezz'i attribuire, Della pac-
 tiença di Alessandro trattasi che vno suo suddito hant do-
 li detto ch'egli essere suo signore per nulla le conuenia,
 quello quasi con ridente bocca tacendo di cio nõ curando
 mostrò offa. Et Cesare c'houea fatte alcune cose paurose nel
 boffe de Romani fulli detto, egli pacientemente tacendo
 quello suparto, Et da vn'altro anchora detto le fu per la
 matre paratiara, e quello rispose, meglio era che la nobil-
 tate in lui principio che fine hauesse. Ad vn altro che det-
 to l'houea tiranno, pacientemete rispondendo disseli; s'io
 tiranno fusse tu non me lo diresti. Et Scipione africano an-
 chora lui essendoli detto ch'era vile nel armi e picciolo
 combattitore anchora che la bugia dicesse, Sapientemen-
 te in tal modo disse l'africano, mia matre imperatore &
 non combattitore me pareui. Leggesi di Vespesiano che
 essendoli detto impio nel aquistar moneta, rispose, cio fa-
 ceua nõ p se ma p souenimeto delli boni. Seneca narra del
 Re Antigono che quello vdendo alcuni che di lui auine-
 da nõ picciolo male dicea, disseli, partitue di qua che re-
 non ve oda ch'io son qui drieto la cortina, Conta Vale-
 rio che Archita tarentino ilquale di Platona fu maestro
 che vedendo li campi suoi per maluagitate de lauoratori
 molto guasti & essendo assalito da vno furiosa ira que-

Re parole le disse, l'ira mia di essere tormentati vi assolve
 per cio che piu presto voglio impuniti restati che puniti
 piu di quella: ch'at vostro fallire si conuerria. Anchora
 Valeria narra di Platone ch'egli essendo molto infiam-
 mato contra il seruo suo per alcuna offesa per lui fattala
 a Spensippo suo nipote il modo della correctione com-
 misse, tenendo agli nelle mani di continuo il bastone, dis-
 bitando per l'ira piu di quello li conuenia battuto quel-
 fuisse, Et perho dice Seneca niuna cosa quando sei irato-
 ce, e licita di fare, che no potendo vincere l'ira te da quel-
 la vinto rimarrai. La pouerta nelli antichi fu molto volon-
 taria desiderando piu che di pecunia di buon nome farse
 ricchi. Di Scipione narra Valerio che essendo quello de-
 pecunia al fenato accusato, scusando risposeli hauendo so-
 to alla signoria vostra io l'Africa sottomessa cognome di
 Africano acquistandomi, so che di tal mio pronome voi
 piu che della pecunia ch'io habbia acquistata inuidiosi-
 ne sete. Narra anchora del Re Arcolico di Cialia qual
 disse, meglio e di vertute che di ricchezza esser risplen-
 denti. Et pero dice santo Augustino che coloro che piu sa-
 nuamente et discretamente viuono piu della perita pouer-
 ta che della ricchezza di Romani si dopliono in percio
 che nella pouerta. Li buoni costumi si mancinuano le ver-
 tue operando, e per l'abondanza la crudele malatia d'o-
 gni nemico amata nella detta citta grauemente peggiore,
 quale malatia nelli cori delli huomini incurabile la vega
 go ogni giorno piu d'hora in hora crescendo. Larghi esse-
 re li conuene nel premiare li loro popoli di beneficij et
 fatiche per quelli fatte e da quelli riceuute, che no facen

TRATTATO

do loro portano le fatiche vedendo liberi li rettori in ris-
 conoscere piu leggiermente. Legema che Tito figliuolo di
 Vespesiano fu tanto liberale che a tutte le persone che a
 lui dimandaua o donaua ouer di dare le faceua vera pro-
 missione non hauendo da darli, d'alcuni addimandato la
 ragione doue diriuaua non hauendo da dare la sua pro-
 missione, Risposeli non conuenirse dalla faccia del prin-
 ce alcuno tristo di partirse, dolendosi vn giorno per nõ ha-
 uer dato ouer promesso hauer perso piu che mai fesse a i
 giorni suoi non hauendo dato ne promesso alcuna cosa.
 Di Giulio Cesare leggesi qual fu di tanto ardire ch'egli
 mai disse a suoi cauallieri andate, ma sempre venite & me
 seguitate trouasi, impero che le fatiche col principe partu-
 te di tanto peso essere non si troua. Di lui anchora leggesi
 che essendo vno vecchio a giudice dinanti, Cesare passan-
 do da quello con altra voce chiamato dicendo, Cesare aiu-
 tami che qui espressamente torti zato mi veggo, A quello
 Cesare allato se li fece d'un buono auocato seruendolo.
 Quel vecchio a Cesare disse, Cesare tu nella battaglia di
 Sianoe pericolando Campione non andai cercando altri
 che me che te aiurasse mostrandoli p suoi veri testimoni le
 ferite nella detta battaglia riceuute, Cesare nõ vergognan-
 dosi ad auocare se medemo si pose, Anchora dicendo chi
 non studia d'essere alli cauallieri piatosi, d'hauere de cas-
 uallieri l'amore nulla curano. Et questo basta in hauer det-
 to della forma di nobili.

INCOMINCIA IL TERZO TRAT

TATO Nelqual si narra la forma delli pedoni,
 diuiso in. 8. cap. Nel primo si parla delli lauorato
 ri della terra. Nel. 2. dell'opera di fabrie e di
 maestri. Nel. 3. dell'arte della lana e di nota
 ri. Nel. 4. di mercatanti & cambiatori.
 Nel. 5. di medici & speciali. Nel. 6.
 di tauerrieri & albergatori. Nel
 7. delle guardie della citta &
 vffici di comuni e di gabelie
 ri. Nel. 8. delli vsurpatori
 delli altrui beni, cioe
 comiffari e ribaldi
 giuicatori e
 corrieri.

Capitolo primo del Trattato Terzo sic della for
 ma delli lauoratori della terra.

Estringendo le forme li vfficij di popo
 lari dal primo posto nella schiera del
 primo lato di Re comèciaremo qual de
 nanzi da rochi pomamo, Impero che a
 Vicari delli Re di prouedere per le co
 se necessarie allo viuere se apertengono, & nuoi in ques
 ta nostra opera lauoratore lo chiamemo formato in hu
 mana figura con la Zapà da lauorare la terra nella ritta
 mano, & nella manca vna vergu con laquale li ammali e
 li armenti p la via se drizano, vno coltellazzo alla cintura

TRATTATO

va hauēda p̄ li arbori e le vite in cunzo tenire, a q̄ste tre cose ogni lauorio di terra si ponno recare, Il primo coltivateore che fu Cain primo figliuolo di Adam nuoi essere stato leggemo, et necessaria cosa e che l'huomo al coltivateamento della terra sopra stese, quella madre de tutte le cose essendo, noi di lei della formatione nostra pigliamo e quella alla nostra fine hauere douiamo, Dunque debita cosa fu che nuoi viuendo, ella con te fatte nostre nutrimento ce rendesse. Il lauorateore dite adunque conoscere Iddio et summariamēte temere di quello in modo alcuno offendere, vsando li elude la morte spregiando per al lauoreo sopra stare, quello laudare, anchora per vero Iddio conoscendolo, dalla quale ella li temporali beni riceue p̄ li quali la vita a noi donata sene sostiene per la sua gratia cō tutti li fatti nostri, Et quando a fare la decima tu uieni le migliore delle cose per quella tu elleggerai, accio refutate come quelle di Cain non siano, ouero cessando di dare la decima a Dio la subita tempesta ouer la crudel guerra l'una e l'altra parte insieme non ti toglia, Notando che l'huomo ingrato a Dio hauendo delle cose temporale moltiplicamento assegnano a sua propia vertù ogni sua prosperitate, per la qual cosa sono ordinato p̄ le legge dinine che ogni cosa alla fine all'ingrato tolte viene, Degna cosa e che l'huomo quale nell'abbondante fortuna Iddio non conosce almeno nella aduersaria lo dimandi, come Dauid Re che la seconda volta lui resse la fortuna l'adulterio e l'omicidio cōmisse, Et nella contraria fortuna. Da Saulo fuggendo nelle vertuti e nel amor di Dio egli all'ora fermamente stette. Delli he brei nuoi hauemo che offamati et

ase diati

asediati nel deserto essendo con loro prieghi cordialmen-
 te Iddio chiamaro, & grassati & riscaldati della carne cò
 discunzi giochi saltando dinanzi al vitello sene andaua-
 no, Et qlli che vuotier sobbri erano conoscendo sua discon-
 citate Iddio che nò guardasse e suoi difetti cò humil voce
 tutti pregauano. Liali li lauoratori essere conuengono al
 li loro signori portandoli quello che giustamente di ras-
 giane le peruiene che quasi dir si puole la vita di grandi
 e nobili homini nelle mani delli lauoratori si sono. Son or-
 dinate le arte che niuna a se medesima nò basti, et l'una al-
 l'altra conuien sussidio porre. Valerio nel suo sesto libro
 racconta che Antonio aringatore famoso essendo dinanzi
 dal giudice di adulterio accusato, & alla cusa vno de suoi
 lauoratori p testimonio postoli, che a tale adulterio quel-
 lo accompagnandolo d'una luce a tal fatto bisognuole
 era portatore, il qll lauoratore Pimpione era chiamato cò
 gagliardo animo dal giudice di cio dimandato anchora
 che vero fusse negando mai volse lo confessare, ne cò la fin-
 ghe ne per tormèta nò pochi p tal giudice sopra cio datto
 li, quali suportandoli volentieri per il patrone quella dif-
 famato con la liberatione del detto Pampione suo lauor-
 ratore, Anchora Penapio hebbe di tanta fede vn suo lau-
 oratore Teniollo nomato quale per la liberatione del-
 detto suo patrone alla morte si volse voluntariamente por-
 re: Tutti li huomini nobili volétieri le vestimenta seruia-
 le li costumi vili & seruili a piu le possa se ingegnano di
 fuggire, a loro parendo dell'honore mancare, ma fuggis-
 re i seruitij de suoi serui per modo alcuno non denno, che
 piu volte i loro seruitij a suoi signori molto destri si sono.

D

stati. Dice Seneca che la ragione ha comãdato all'huomo
 ch'ami la vita, impero nõ denno la morte per la sua liber-
 tate temere. Conuiene alli lauoratori che se affatica iloro
 frutti raccogliere per modo che a Dio ne a santi non ofa-
 fendano. Vuole Tuliochel giorno santo la terra & li lau-
 oratori si riposano menando i loro animali alli loro pas-
 scoli, Et piu tosto che alla lussuria lasciar se vincere con ho-
 nesto modo p quella via cacciare se faticano. Il primo buo-
 mo Abel cioe primo pastore fu giusto a Dio sempre le mi-
 gliore cose che haueua offerendo, & cosi tutti quelli che
 buoni pastori essere vogliono le sue bone vestigie con-
 nienti di cõtinuo seguire non solamente nell'arte, ma etiã
 nelle virtut, & questo basta delli lauoratori, & pastori
 hauer detto.

Capitolo secondo del trattado terzo sie del
 opera delli fabri e maestri.

L fabbro fu fabricato per bisogno di hauer fre-
 I m sproni & tutte l'altre armi a cauallieri biso-
 gneuoie. Et pero in forma di huomo fu forma-
 to con il martello nella miglior mano e la penola nella sini-
 stra con la calzuoia da murare, a costui si recano tutti li
 artefisi che fare per humano huomo si ponno, Li primi so-
 no significati nel martello, li secõdi nella penola, & li ter-
 zi nella calzuoia, tutti costor hauer se denno fermezza,
 fedeltà, & fortrezza. Dico che fedele & liali essi essere so-
 conuenengono pero che molte cose a loro sono comesse non
 solo in metalli, ma a nauigatori li corpi humani, la pecu-
 nia a maestri della pietra e di legname si cometta accio
 che nelle loro cose fatte siano difese le psona dal troppo.

caldo & freddo & che l'anima con li corpi sotto il go-
 uernamento di nochieri si securano, Et che a quelli che li
 comettono cosi grande & larghe cose siano fedeli. Dice se
 chi la fede perde non ha che piu perdere, piu nõ ha cagion
 di parlare quelli liquali la fede non si puo credere. Nar-
 rasi in Valerio che Fabio hauea receuti li prigioni da
 Anniballe di Romani a certo patto de danari, al quale nõ
 essendo da Romani conceduto, vno suo puotere fece per
 il suo proprio figliuolo vendere per non mancare ad An-
 niballe della gia data fede, piu presto di patrimonio che
 di quella essere pouero quel volse consentire. Questi arte-
 fici al mondo vtili sumariamente sono. Nuoi sapere doue-
 mo che tutte quelle cose che in terra se generano tutte ac-
 commodo de l'huomo sono create, & quelli a trare utilita-
 te d'ogni cosa furono creati, adunque la natura nuoi do-
 uemo seguitare, al nostro bene il contrario per ogni modo
 lasciare. Sauer essere le conuene accio che l'uno e l'altro
 con amore in pace viueno, Ha vogliuto Iddio che questa
 natura di l'huomo sia cioe essere cupido & queste due co-
 se desiderare, religione l'una, & l'altra sapienza, ma li
 huommi in cio sono ingannati che non vogliono riceuere
 l'una e l'altra lasciare, conciosia che l'una senza l'altra sta-
 re non possa, Da l'huomo discreto procede il non dire
 & non fare cosa onde egli pentire sene possa, Et quando
 fanno alcuna cosa, splendidamente & largamente con bo-
 na voluntate quella die fare, se tu non bauerai inuidia
 ad alcuno, il maggiore certo di tutti li altri tu sarai,
 e altramente essendo, il minore sarai. Inuidia sie vno
 dolore di animo che da l'altrui utilitate si nasce, aduna-

TRATTATO

que l' homo di vertute ornato ad alcuno mai inuidia por-
 tera, l' inuidioso sempre le pare che l' altrui terre & ani-
 mali piu delli suoi rendano li frutti di suspetto pieno an-
 Zi colmo di continuo ritrouasi. Dionisio tiranno & Re
 di Giàlia tanto era suspettofo e di mali pensieri pieno, &
 sapendo d'essere inuidiato alla guardia della sua persona
 ferocissimi barbari egli volse tuore, alle figliuole facendo
 l' arte del radere insegnare quelle in loco di barbiero te-
 nendo sin tanto che furono in tenera etate, & cresciute es-
 sendo non volse piu quelle ferro nella barba le metessero
 di quelle non fidandosi, con ferro rouente la barba bassa
 tenendo, Anchora fece per suspitione atorno il suo letto vn
 non picciolo fosso fare per vn ponte leuatore a quello an-
 dando sempre a quello le porte ferrate tenendo come di
 castello fusse, Platone poi chel detto Dionisio hebbe vedu-
 to cosi di guardie come de ponti essere torniato, in voce
 palese disse, a guaiati o Dionisio poi chel tuo mal operare
 a tanta guardia hoggi ti sforza, suggiungendo li marina-
 ri quali per il pericoloso mare scorrendo vamo, cio cono-
 scèdo temessero come tu fai quelli che sotto di loro in mo-
 do se perderebbero che loro cò inauigli loro nell' acque
 per loro solcare tutti sepulti restariano, Mali grandi an-
 ni, e grandi pericoli sostengono, & basta.

Capitolo terzo del trattato terzo sie dell'ar- te de la lana e di notari.

L terzo popolare in questo modo nuoi descri-
 uiamo quali dinanzi all' alfino si stanno, Pero
 che tra costoro di quali nuoi parleremo molte
 volte litigio & questione tra loro nascono, quale per

li Alfini si come per giudici partire conuensi, e lo nota-
 ro che dinanti lie posto per mettere in autentiche scrittura
 re iu ritrouasi, Et fu così formato vno huomo con le for-
 fice nella mano diritta, & ne la mâca vno coltello alla cor-
 reggia tenendo il calamaio con il penarolo compagno,
 & ne la destra arecchia la penna. L'ufficio sie di costoro
 recare in autentica scrittura le charte che se fanno per con-
 tratti denanzi a giudici & leggere le condennationi e
 cio significa per il calamaio e la penna che quello all'orec-
 chia tiene, & li altri hanno a tagliare panno, & cusire e
 condare, & radere la barba, & cio significa lo tenere delle
 forfice, correggiari peliçari calciolari significano lo coltel-
 lo, E tutti questi fitto di lane sono appellati impero che fit-
 to di pelle e di coio l'uffitio essi fanno, A costoro fedelo-
 mente & diligentemente l'arte sua di fare si apertiene, &
 di bakere honesta compagno le amista & continēça, &
 in loro parole verita. E notari sono alla republica di mol-
 ta vtilitate, Se sono di bona natura sono ottimi e per con-
 uerso sono pessimi, per loro i patti le questioni che dinan-
 ti alli giudici si pongno sono offeruati, Grâde vtilita al-
 la communa gente ne tornano in loro lielta & veritate
 essendo, Guardano adunque la consiença che la forma de
 contratti viciata non facino, impero che alla menda sono ce-
 nuti, bisogna li ordini e li statuti ben sapere della citta &
 quelli ben operare reuocando & correggere le cose che so-
 no al popolo inutile, Guai colero che fanno male p la res-
 publica il timore di Dio appo le spalle temerariamente la
 sciando, i debeli poueri & semplici popolari ingannan-
 do, per ogni cattiuo modo e sconçirauamenti quelli so-

TRATTATO

erano, Et poi che con loro legati sono in vnitate: si brigano allhora nella città scordamento di fare, Nullo collegio e hoggi tanto a lombardi nocuole, quanto enne quello de notari quale tra le persone trouano scordamento, Conforzosi a concordia et a verace amista, dellaqual dice Tulio amista e a volere alcuna delle cose buone per cagione di colui che egualmente si ama, Laqual debbe a tutte le cose soprastare, nulla cosa e tanto vtile alla natura ne tanto conforme quanto e la bona et vera amista, qual e piu dolce cosa quant' e l'amico fidele col quale le cose tue comunicar tu puoi, Questa amista tal hora sopra cose diletteuole si fonda, et questa amista sono nella giouentute, Tal hora sopra il bene honesto et questa sie l'amista virtuosa, Vnde dice Tulio alli amici quello che drittamente non puoi dar non li voler dare, che la cosa che donare non si puo drittamente, dono chiamare non si puole, et meno quelle che sono contra la republica et contra sacramento p amistade alcuna non si vuol dare per non offendere ne Dio ne il prossimo, Adunque nel amista bona legge si mantenga. Narra Valerio di vno Rophilo nomato ilquale con vn suo amico che di cosa ingiusta lo pregaua molto al contrasto si era, dicendo il pregatore, et che valmi tua amista se li preghi miei forza non hanno con te di for che tu mi serui, al qual Rophilo rispose, et che pro mi fu la tua se per te cosa dishonesta io debbo fare, Varro disse nelle sententie che l'amista de grandi e come appresso il furmento la paglia, l'amico vero nella aduersita si conosce quello prouando, Disse Seneca d'alcuni che drieto a Nerone imperatore si andauano, le mosche drieto al mele se ne van,

no, e lupi drieto alla carogna, et vuoi andate drieto alla pietra e non drieto lui. Tullio di Tarquino superbo raca conta quale di Roma da Bruto figliuolo della ferocchia sua fu cacciato, in bando essendo disse allhora e non innanti hauere saputo quali sono li veri amici, Vnde disse Guido l'amista del popolo tanto e buona quanto tu utile le sei, Cunta Pietro alfuio che vno philosopho di grande etate ad vno suo figliuolo quanti amici quello hauesse lo addimandaua, rispose il figliuolo assai hauerne acquistati, alqual rispose il padre io vno solo in tanti anni com'io ho acquistato mi trouo e non ti paia puoco figliuol mio di qsto che a me assai mi pare, Voglio delli toi molti esperienza ne facci pigliando vno porco quello ucciderai, et postolo in vn sacco alli tuoi amici anderai dicendo quello essere vn huomo per te stato morto, et essi a sepelirlo cō pagnia te vogliono fare con preghi le domanderai, tanto quanto il padre le comisse fece lo figliuolo, da iquali li furono la compagnia negata et da molti villaneggiato, la risposta cio fatta al padre l'ubidiente figliuolo puntualmente le cunto, qual rispondēdo disseli, hor al mio amico andrai e di cio c'hai offare il configlia per te addimaandato fiali, al buon amico andato lo il figliuolo et dettoli quanto il padre imposto l'hauea, quello risposeli, figliuolo mio molto male facesti, ma poi che tal fallo e scorso quiui presso per te arecato sia, ch'io teo a sepelirlo vembro ouero nel mio relieri lo poneremo accio che per alcuno tempo mai cosa alcuna per altrui si sapia, Ben conoscete allhora il figliuolo che come il padre detto li hauea, ch'egli per se vn bono amico non haueua. Cunta il detto Pietro alfuio

TRATTATO

eb' erano duo chari amici mercadanti delle contrate di Egitto tanto cōgiunti d'amore che l'uno per la moglie de l'altro infirmato per lo suiferato amore che a quella di continuo portaua nel pericolo della morte si era, intendendo cio l'amico la propia moglie insieme con la dote subito le mando hauendo piu che quella la sanitate dell'amico a cura, & questo basta inquanto a quelli dell'arte della lana & alli notari.

Capitolo quarto del trattato terzo sic di mercatanti & cambiatori.

DInanzi al Resapere douemo chel quarto popolare vi si sta a guisa di mercante formato, loquale tiene nella miglior mano la bilanza con il peso & nella sinistra la canna ouero passetto da misurare, & alla cintola la borsa con danari, apparecchiato a chi lo dimandasse rispondere, Acostui si rappresentano mercanti di panni, di tele e di qualunque cosa che a mercatanti si peruiene, & cio mostra nella canna da misurare & in le bilanze e peso, cambiatori & receuitori delle monete & cio per la borsa dimostra, Tutti costoro l'auaritia denno fugire, da debiti guardarfi, le promissioni bene offeruare, essere liberi venditori a quelli che li depositi le ricomandano, conueneuolmente costoro dinanzi alli re se pongono, Impero chel thesoro de i re debbeno guardare rispondendo alli auallieri del re illoro stipendio, schiuano adunque l'auaritia dellaqle Tulio ne parla cosi dicēdo, cōcupiscēza di guadagnare o di retenire oltre la necessita e l'auaritia, questa quella e che ogn'huomo & massimamente e vecchi piglia leggieramente. Leggemo nel libro delli effempi vna

donna hauere con solitaria vita: neganda. Spesse volte a se
 medesima le cose al viuer bisognenole hauena buona quã
 titate d'oro appresso di se cumolato, & occultamente ne
 la sua casa in vna fossa quello riposto, Et cio dopo la mor
 te sua puntualmente p il vescouo il tutto fu saputo, il quale
 fattola cauare & ponere nella fossa dou'era stato l'oro, pas
 sati le tre giorni fu vn grã grido vdito dicẽdo misera me
 in grande incendio consumare mi veggo, dopo questo p
 commissione del detto Episcopo fu disotterata & colatoli
 l'oro nella gola che nella sua casa tronolli, vna voce vditu
 fue, d'oro hauesti fete hor tu lo beui, & ao fatto in loco
 puzolente a lei conuenenole il puzolente corpo fu git
 tato, Vnde Seneca parla dicendo fondamento e natura e
 delle femine l'auaritia, Scritto e nelli prouerbi di saui che
 alla pecunia si vuole comandare, e percio e fatta & non
 seruirla, se tu sai vsare la pecunia certo ch e quella sie tua
 serua, e se altrimenti fa e donna sua, la pecunia l'auaro nõ
 satia, anzi piu la rabbiosa fame li accresce, Santo Augusti
 no dice, l'auaritia peruerte la fede, Santo Ambrosio di To
 bia parlando, la pouerta non esser peccato dice, anzi e da
 Dio amata, Impero che Dio haue in se piu quella che mai
 huomo hauesse, Vero e che a receuere d'altrui e cosa ver
 gognosa, in li prouerbi de isauì e scritto essere inganno
 quello che tu sai non puoter restituire tuore imprestido.
 Seneca nel primo libro deli amarstramẽti dice, quello che
 ad imprestido tuoli volentieri lo rendi se lodato tu essere
 vuoi. Di Genoa fu vno banchieri lealissimo ilquale p no
 me Gualtieri fu nomato e tãta e di tal sorte fu la sua lealta
 che essendo da vno maluagio mercãte dimandatoli fiori

TRATTATO

ni. 500. non a lui dati, Gualtieri di cio merauiglioso nella
 face a mandolo et nõ conoscendolo pure del nome addi
 mandollo nel suo quaderno in vano cercandolo le disse,
 mercante mio voi sete errato ch'io da voi mai cosa alcun
 na receueti, allaqual risposta il maluagio mercante comin
 cio in alta voce a dire, come questo banchieri consumare
 lo voleua, et che li hauea dipositato cinquecento fiorini
 quali hora a larghissima fronte per quello negato li era,
 Il buono banchieri cio vedendo cupido del honor suouo
 gridare le disse eccoli toi fiorini et subito contatoli dal
 suo banco a piu presto che puote licenciollo, Auenne che
 per spatio di tempo questo falso mercante con detti dana
 ri gran quantitate d'altri danari guadagno et a morte
 venedo Gualtieri del tutto herede lascio, Et cosi il ladro
 diuene del buono huomo guadagnatore et questo di mer
 catanti hauer detto qui ne basta.

Capitolo quinta dello trattado terzo sic de medici et Speciali.

IN questa forma dinanzi dalla Raina i medici et specia
 li e a' altri dinanti sono posti, Sopra vna sedia reale vn
 huomo con vno libro nella mano ritta, e il vaso da speciale
 nella manca et alla cintola molti artefici da piaghe pli ama
 lati medicare, Per costoro fisici se intendono et cio per lo
 libro c'hanno dinanti di grammatica se dim ostra et an
 cho di loici, Rettorici, Astrologi, Giometri, Arismetri, et
 Musici, a costoro apertengono di sapere tutte queste sien
 te se vogliono in l'arte di medicina essere buoni. Impe
 ro che dire si ponno che grande parte della vita humana
 nelle mani di medici sono, et essendo di queste sien te prio

ni a medicare non si mettano. Conuiene al medico maturità
tate di senso hauere, Ornamento di costumi & di parole,
castitate del corpo, con molta promissione di sanitate alli
infermi con spesso visitamento & solitudine in ricercare
le cure, cogioni & segni della infirmita cō grãde studio,
di Pocras, Galeno & di Auicena, Quãdo molti se aduna
no a casa d'un' infermo q̃stionatori ne lingatori nō siano
quelli per dimostrare correre innãti all'honore p̃ disputa
trone che sono all' infermo molto molesti delli suoi tanti ar
gomēti merauigliãdosi, Colui piu sottile e piu sauiο al tue
to tienfi quãdo sopra di q̃llo che se trattano piu varietate
per lui sono mosse. Dall'altra parte tra giudici della legge
doue della vita del huomo non si trattano ma delle tem
porale si, quello piu sauiο fie tenuto quale pel suo confis
glio sa meglio acordare e discordare. Adunque li medi
ci nel animo di loro controuerfia non habbiano accioche
studiano piu dimostrare di sapere piu di quel che fanno
che dell' infermo sanare. Dinanzi alla Raina sta il medico
per dire e mostrare che castitate del corpo loro denno ha
uere, Et loro come quelli che confessano essere denno cioe
in tenere celate le loro infirmita con li loro difetti. Impet
ro che le cose nascose & vergognose vedeno, quel molto
honesto estimo il tacere sia. Narra Valetio che Ippocras
fu di grandissimo castita & nella città di Atene fu vna no
bile meretrice del suo corpo bellissima allaquale alcuni
giouini se quella l'animo di Pocras volea inchinare alla
lussuria vna quantita di pecunia promisseli, laquale alla
to di quello essendo stata tutta vna notte inuera, & l'arte
sua vsando, mai del suo casto volere puotelo mutare, Per

TRATTA TO

laqual cosa i giouem schernendola volseno i dinari e lei
 dau, Et ella recusando di non restituirli in sue ragioni ale
 gando c'hauea promesso l'animo d'un huomo e non d'una
 statua rimouere, per il che fu terminato chel precio alla fe
 mina rimanesse, Impero che secondo natura humana non
 se doueria vn huomo da tal e tanto stimulo poter difen
 dere. Anchora di Cornelio Scipione narra ch'egli essend
 do mandato nella spagna in hoste, subito aggiuntoli fece
 per tutto l'hoste tutte le cose ch'erano p dilecto carnale via
 togliere, Et questo fece accio che li loro cauallieri piu alla
 battaglia attendessero che ad altra cosa, impero che sapea
 bene che l'atto carnale il corpo del huomo ella vertute na
 turale indebelisse, Vnde nella fabula de poeti si legge di
 coloro che intrauano doue erano le Sirene per concupie
 senza carnale. i loro corpi debilitauano, Et i figura del di
 letto carnale viene detto, Si come nel libro delle bufie de
 Philosophi dicesi. Alle cure delle infirmitate attendano li
 medici conciosia che per simiglianza si facciano come dal
 la cirugia quando lo ferido ha la piagha tonda a quella la
 testa tonda se li conuiene, e di la piaga lunga la testa lunga,
 questo al medico della cirugia se li asimiglia, Et li altri
 della phisica che il loro pensamiento in l'infirmitate esse
 re danno delloro infermi, non prendendo ne troppa tri
 stezza ne troppa allegrezza delle cose che allora vengo
 no per le mani, Ma in modo temperato impera che a tali
 conueni vn piu sauiu & piu sobbrio che quelli che di tal
 grado non sono, Narra Tulio che vna che nome Tilia ha
 ueua pesando chel suo marito morto fusse nella scōfitta de
 ramani et di speranza essendo al tutto fuori & venutoli di

menti per la grande allegrezza che quella hebbe abbracciandolo a piedi del marito giu cadde morta. Et vn'altra il simile p vno suo figliuolo fece. Adunque vediâmo che la legrezza non e dal dolore spinta massime nelle femine. Leggesi di Astambosio che alti dei sacrificando nella isola di corsica essendo per romani nouellamente sottomessa dal senato litero riceuêdo di molta alegrezza quello nel foco giu d'un scâno on'era sentato cadete & per allegrezza morse, Del antedetto Iprocras narrafi che venendo di studio alle case sue dubitando per la troppa allegrezza di lui il padre ella matre in qualche male non cadessero a quelli mandoli a nunciare che la veduta del tutto persa hauena accio cō tal dolore la simisurata allegrezza nell genitori suoi temperata fusse, Di Tito figliuolo di Vespiano unchora leggemo che atorno a Gierusalemme con l'hoste essendo, per la allegrezza chel patre all'imperio asceto era, di subito cio intêduto tutte levirtute sensitiue di uenendo e strato in quello punto da lui se absento & come secco fusse quello rimase, Giosaso medico eccellissimo. iui essendo & la cagione di tal male conoscendo, addimando se alcuno nel essercito era che per Tito fusse molto odiato, Allhora Giosaso fece colui venire sopra la regale sedia ponêdolo feceli fare tutto l'honore che a vn capo di tanta cauallaria per ragione meritasse, & postolo con tanta dignitate narti alli occhi di Tito, Allhora Tito cio vedêdo del suo nemico, di grandissimo foco pieno e di tanta ira se accese che come hauea perduto l'uso del corpo p le ritratte membra, riscaldandosi alla sua pristina sanitate peruenne, Et sapendo che per tal cagione il nemico suo

TRATTATO

erali venuto nanti li occhi in tal forma tutto l'odio che per il tempo passato portato li haueua spingendo per singolar amico acareciado lo tuolse. Li speciali habbiano cura de adimpire delli medici il comandamento si che per dimeticanza o p altro difetto che loro nõ siano delli huomini vcciditori, Et guardansi non falsare le cose che nella medicina si denno porre che cio facendo meglio saria quelli piu presto fussero publici latroni che speciali, Et q̄ ste cose bastino hauer dette di medici & speciali & altri che a loro si apertengono.

Cipolo sesto del trattato terzo sie di
tauernari & albergatori.

Lo sesto scacho dinanzi all'alfino máco cosi posto & formato si fu vno huomo ch'aveua la mano ritta a modo di atto di voler persone riceuere. Et nella manca vn pane con vno bicchiero di sopra pieno di vino, & alla cinta la le cbiaui, rapresentando tauernieri albergatori & altri di tal mestieri. Costoro dinanzi all'alfino si come dinanzi a giudice seruiano impero chelle brighe che tra loro molte volte nascono per li alfini deliberate sono, Dicco per lo giudice di Re cioe per le loro discordie aquietare a loro facendo con la bilanza della giustitia quello che di ragione li aspettano. L'uffitio di costoro sie di procurare di hauere boni cibi & a coloro che li comperano dallo ro cortesi le siano, & li hospiti siano bene atesi ben guardati ben spesati & della roba sua bona cura hauere rendendoli integramente con allegra faccia ogni suo deposito, benigne parole di continuo vsandoli, La prima di queste cose che rapresentano per la mano manca nella quale

il pane & il vino si tiene, La seconda cosa per la mano rit-
ta che istesa tiene a signo d'inuitare & accettare li loro
bospi, La terza per le chiani che alla Gintola portano, Co-
storo hanno a fuggire il vitio della gola pero che quanto
piu a loro tragono per mangiare & bere tato piu restrin-
gere se debbeno accio che al loro esmpio quelli che man-
zano & beueno loro necessita si prendono & non altro,
Che nuoi vediamo per il troppo bere & mangiare gran-
de discordie & huomicidi nascono, & ancho delli occhi
il perdimento le vertu del corpo mancando, L'homo die
manzare per viuere e non per innanti il tempo mancare,
a vn huomo virtuoso picciola cosa di cibo le basta, & pic-
ciola salua a molti elefanti, & tanto predino p il loro ma-
zare quantop il viuere fanli dibisogno se bene inanti ha-
uesse tutt il modo rannato, Et l'homo cattiuo ch'e anima
le rationale e peggio che bestia se piu del bisogno suo im-
portunamente beue & magia a tale che spesso delli amici
se priua & la vitta tal hora perdendo, Vnde disse Quinti-
liano ne i gra cõuiti questo molto interuegono, che spesso
fiate delle bone viuade essendo pieni, le cattiuie ne vegono
e anco ne magiano, Disse Lucano o giotta gola che nõ te-
spaghi, Cato disse nõ tenere pazze cõ la gola ch'e del ve-
tre amica, Parturisse la gola il vitio della lussuria pessima
pestilente e dano all'huomo le vertu sue smenuedo, la ver-
tu del anima infermado, Vnde disse boetio nel libro quar-
to de consolatione, colui c'ha abbandonata la vertu non
e piu huomo anzi bestia dir se le puole, Quanti di merau-
glioso senno sarebbeno & di saldo consiglio sel mangiare
& bere pegr i non li hauesseno fatti, Molto pericolosa co-

T R A T T A T O

sa e alli padri di famiglia alli rettori della republica essere di vino caldi, per laqual cosa accendesi l'ira, la discretione ingrossando, augumentando la lussuria, & e di molte brighe cominciamento . Ouidio dice il molto vino alla lussuria l'animo apparecchia , Attende come la ebbrieta sie pessimo vitio per laqual molte volte la verginita perisce che alli angoli e assimiagliata & di tutti i beni e vera possessione, li ebbri nulla curano se le loro vergogne sono discoperte. Leggiamo d'alcuni riscaldati dal vino che essendo domentre sobbri si trouauano in tãta amicitia che l'uno per la salute di l'altro arisco della morte mille e piu fiata se haueriano sottoposti, & p tal riscaldagione ad ira mossi vccisi insieme sonnosi. Il Re Erodes antipas non habrebbe Santo Giouanni vcciso se nõ fusse stato per il troppo vino nel cõuito preso riscaldato, Ancho il Re di Babilonia non saria stato priuato del suo reame se nõ fusse stato il troppo vino che della vita e del reame ad vn tratto prinollo, quando Ciro & Dario con il popolo adormentato lo trouorono. Dolce & acconze parole all'albergatore per accettare color che vègono alle loro case cõuiene li cõ lieta & benigna faccia hauere, Sapi che le dolce parole con le lusinghe fanno li albergatori famosi, Doue nasce commune prouerbio che dice cortesia di bocca assai vale & poco costa, Conuiensi anchora li albergatori essere soliti in le seguritate delli camini sapere, per puotere quelli di cio li loro hospi bene & ottimamente consigliare, Liabilissimi anchora conuienseli essere con leali santi perche alcuna cosa non tolgano contra il loro douere, donando cõpintamente a caualli la biada per li loro patroni pagata,

che

che cio nõ facèdo a tutti li pericoli che accodere al patrò
 ne de caualli puotriano p nõ essere pascinti alla mèda inca
 gralmente sono tenuti. Nella via di Parma vn nobel huoa
 no con molta cauallaria fu riceuuto , & hauendo l'hoste
 fatta dare la biada alli suoi caualli vno famiglia di casa fa
 randola de in vno in vno andaua, giunto alla fine il pecca
 to per giusto merito guidaualo vno di quelli caualli in vna
 braccia lo prese. et al grido che per il dolore fu fatto a
 metere tutti si trassero, & vedendo cio li patroni delli ca
 ualli q̃llo p̃sero & menato alla giustia dal destro bruccio
 fulli tròcava la mano. Et altri che cio hãno fatto chi stropia
 u chi morti da caualli sono stati che dinãri la biada lenare
 si vedeano, Legge si & creggio e tanto publico che a me
 narrare nõ me lo cõuene di quello che fu appicato p il suk
 sa hoste e dapoì la venuta del padre essendo viuo fu l'hoste
 dopoì strassinato, nella fine alle forche per le canne dela
 gola impeso, & questo basta hauer detto de albergato
 ri muernari & altri che a loro pertengono.

Capitolo settimo del trattado, sic delle guardie della città
 & vffittali di comuni e di gabellieri.

DInanzi al Canallieri dalla parte manca si ologa li
 guardiani dela città in questa forma che quello sen
 timo scaco fu formato a moda d'uno huomo c'hauesse nela
 la mano ritta le gran chiaui, & nella manca la canna o vo
 gliamo dire passo da misurare, & alla cintola l'aperta bon
 fa, Per costoro se' intendono le guardie della città, e que
 sto le chiaui representono, ancho se intendono gli altri vff.

TRATTATO

*fatali p le misure che per li passagieri tengono, Et l'aperis
 borsa se itedono p gabellieri et p qlli che e debiti del cōma
 ne riceue, et pero drittamente questi stanno dimanzì al ca
 nelliere a vedere le guardie della citta, Coloro si apertio
 ne le defensione alle guardie della citta, A li guardiani esse
 ne solliciti li conuene et molti occhi hauere, essere pieni di
 fenno et del commun bene amatori, Et per pace e per
 guerra andare a cercare le fortexze et li stanti della citta.
 Accio a rettori sapiano rettificare quello che circa le dette
 cose pertengono. Non denno le fortexze ne per pace ne p
 guerra ad alcuno huomo manifestare, ne li huomini per
 vanagloria far pigliare, facendoli cose ingiuste, Ma ben
 vegghiare per li latroni che tētano le terre a rumore sole
 nare per farfi col male delli buoni istessi tirāni, Questi co
 tali debbeno sempre hauere bona cura et bona sollicitus
 dino, Impero che quando si leua rumore malageuolmen
 te et non senza gran dubbio delle terre si cunza, Narra
 se dell'imperatore Federico secondo che alla Citta di Ca
 pua sopra il ponte del fiume che d'intorno li corre fece fus
 se vna pietra marmorea di merauigliosa opera nellaqua
 le questo imperatore in sedia in modo di maiestate e scola
 pito, con duo giudici al lato ritto a modo di asesori sopra
 di loro scritto li e questo verso, Entran sicuri cui dimanz
 dan honor pari. Et sopra il giudice manco era scritta, Il
 nō fedele tema d'essere incarcerato, o di tutta la porta del
 cerchio fuor cacciato, con vn altro verso che cosi dice, per
 comandamento di cesare son fatto guardiano di tutt' il rea
 me, et disopra dice, O come sono stolti coloro che se fidan
 no di alcuno suo stato impero che in le cose del mondo nō*

fen stabilitade, Al signore & a giudici se apertengono a
 minacciare si come apare nelli versi di sopra notati, Dio-
 nifio Re di Cicilia haueua vno solo fratello e da lui era
 molto amato & questo Re sempre andando stando tristo
 di continuo se ritrouaua, & vn giorno casualmente del suo
 fratello & da molta auallaria accompagnato, in duo pos-
 neri huomeni tutti nella faccia allegri fu riscontrato, & su-
 bito vedutoli giu del cavallo smoto con grande riuere-
 nza & honore ad abbracciarli corse, p laqual cosa tutta la
 Baronia merauigliandosi quasi nel animo si turbarono,
 pur alcuno non fu tanto ardito che la ragione di cio dima-
 dare li ofasse, Ritornato a casa che fu lo Re addimando
 il fratello se egli che cosa beatitudine prouare uoleffe, per-
 che da quello del suo star tristo piu e piu fiato era stato ri-
 preso & per cio le disse, & comando chel suo fratello fus-
 se honorato como Re per tutti li cortegiani, Et essendo la
 mensa parrata & postoli il fratello del Re in loco reale
 con la famiglia dinanti & tutte le altre cose apertinente
 ad vn signore, Dal Re addimandato fu se essere beato ha-
 ra li pareua, Risposeli de si saluo che Re non era, A quel-
 lo il Re io te aggiungero quello c'hauresti se tu Re fossi,
 Et alhora vna spatola molto arotata & molto pungente se-
 ce portare & quella sopra il capo del fratello co vno pic-
 ciolo filo di seta fecela appiccare, il quale quella sopra di-
 se vedendo tutta tremolante dalla tema vinto alcuno se-
 gno d'allegrezza nella faccia non mostraua, il Re cio ve-
 dendo addimandoli se egli era beato, qual le rispose non
 beato anzi d'ogni affanno pieno io mi ritrouo. Alhora il
 Re diffeli, hor pensa s'io tristo te paio essere sempre veg-

goni dal diuino giudicio sopra il capo l'arodata & acuta
 spada pendere dalla quale tutta la mia tema procede. Et la
 riuerenza & honore con li abbracciari ch'io alli pouera
 fei. mosseni la sua allegra faccia che d'essere piu di me co
 tenti le designa, Per lequal coe assai mostro che non e
 beato chi con paura viue. Quintiliano dice, che sopra ognã
 miseria sie a temere, impero che chi e molto temuto mol
 to teme, ma niõte di meno ogni troppo nutasi in vicio. Vn
 de dice Cato, fa che viui drittamente & dele rie persone le
 parole non curare, che di nostro arbitrio quello che li rei
 dicono & quello ch'ogn'uno parlano. Santo Prospero di
 ce, che le bestemmie delli rei alli buoni non veneno. An
 chora quelli quali sono passeggeri denno raccogliere ql
 lo che di ragione le peruiene per lo dritto del pedaggio
 & non falsare la consienza per acquistare al suo signore
 indebita pecunia. Guai Guai colui che roba che sempre è
 fatti suoi andera di male in peggio, Anchora li tesorieri
 denno essere di tutta lieltate quello della republica soluã
 do, Et questo il ponno vedere per molti c'hanno hauuto a
 governare i beni della republica che hauendo loro fatta
 mala ministratione quale ne son stato morto quale bandia
 to quale il suo messo in commune, che per vna via chi per
 vn'altra tutti fanno mala fine, & questo basti hauer detta
 sopra guardiani & vfficiali del commune & altri che a
 loro se apertengono.

Capitolo ottauo del terzo trattato sie delli vsurpatori de
 li altrui beni cioe comisari, ribaldi, Zugatori, & corrieri.

Sono posti dinanzi al roco manco il scaco ottauo im
 Spero ch'e dire vicario, Et li vicari hauer spie se per

tengono per sapere nouelle d'ogni parte, & hauere corrieri che commandamenti & lettere di re portino, Et per cio vn'huomo fu formato ch'era nanzi alli rochi con capelli crespi e rabuffati & con pochi panni e meno danari con quattro dadi nella mano ritta, & nella manca vn pane mostrando di andare per la via mangiando, Et alla cinto una borsa per lettere portare prima dicemo che rappresentaua huomini scelerati & del suo consumatori, leggemo di vno Giouanni Cauaza nomato quale fu ricchissimo & hebbe due figliuole allequale haueua grandissimo amore & in duo nobeli giouani maritolle, alliquali poi che compagneate l'hebbe poseli tanto amore che quasi d'ogni cosa che quello possedea libero dono li fece, li non boni generi vedendolo del suo spogliato essere a schernire cominciollo di lui per nulla non curando, Del che il semplice piu che buono huomo a tal partito vedendosi, con questo nouo modo volseli prouedere, ad vno antico suo amico addimandando mille fiorini per tre giorni prestido alquale per l'amico nulla li fu negato, Et quelli a casa portati il giorno a quello seguente alli generi & figliuole & altri fece vna bellissimo pasto mostrandoli li gia tolti prestido danari. Allhora fulti dimandato quanta moneta quella era & che fare ne voleua, Risposeli il vecchio che di numero era no da mille libre & che le teneua p vno deposito che mai l'haueua volute toccare, ma hora che nella vecchiezza si vadeua a sue figliuole & generi portandosi bene con lui la sciare al tutto le voleua, Partiti li generi & figliuole tutti allegri cominciaro l'uno piu di l'altro a compiacere il vecchio socero suo, di famigli, di danari, per il viuere suo,

TRATTATO

e d'ogni altra cosa per laqual essi pensauano farli appia-
 cere, Non trappo tempo passato era ch'una infirmitate
 al padre di dette figliuole le sopra giunse, & quelle con li
 generi a se dimando dicendo, io mi veggio essere vecchio
 infermo certo della mia vltima malatia, io altro testamen-
 to non bisognami fare, & mostrádoli vn cassone cò la ma-
 no disse in quello cassone sono li danari reposti quali voi
 ben sapete, che sono vostri dopoi ch'io di questo módo sa-
 ro passato, faretene dare le chiani di tal cassone alli frati
 menori che appíso di loro l'ho riposte, ma dareteli dopoi
 chel corpo mio nella sua chiesa nelle nostre antiche sopola-
 ture posto l'hauerete libre cento perche altrimenti non vo-
 dariano le dette chianí voi per lanima mia le porgerete
 & cio detto in picciol spatio di tempo sene morse, li alle-
 gri generi fatto il corpo bene adobare & sepetire a gran-
 de honore e date le libre cento alli frati & tolte le chiane
 del tanto amato cassone a quello se n'andorono & aperta-
 lo non vi trouo li danari chel socero suo all'amico che pre-
 stati cortesemente li haueua cortesemente se li rese, ma in
 cambio di quelli nel cassone alli generi lascio vna maccia
 ferrata che nel manico scritto teneua, quest'e il testamento
 di Gioan Cauazza, chi se per altrui lascia, sia amazato
 con qsta mazza, Allhora le figliuole & generi come li se
 conuenia s'cherniti molto bene rimasero impero c'haueo-
 no fatto contro il socero quello che per ragione nó douea-
 no, stultissima cosa e il suo per stare asperanza de figliuo-
 li ouer figliuole spendere ouer donare, Auiene che ques-
 ti quali hanno il suo gittato via circando senza fatica di
 voler viuere, Non habbiano fede che questi cotali siano

lioni cittadini ne per lo stato ne per la terra in modo alcuno di utilitate, Ancho delli altri che sono barattieri di piggiore sorte quelli sono & della lor conditione e miseria da parlare molto ce ne faria. Questi vāno drieto alle meretrice il vizio della carne seguitādo. Et quādo nel gioco sono rescaldati vāno ad essere latroni ogni atto di mala vita vsando, Cōtise nelle storie di Sāto Bernardo egli p vn loco passando vno barattieri vno paro di dati gittaua trei pur essendo, Cominciollo il detto Santo Aspramente aripredere del giuoco, al che il barattieri domādollo se egli voleua giuare il cauallo suo contro l'anima sua e il suo corpo, seguēdo se tu mi vinci strassinami appiccami & come d'una bestia di me a tuo piacere ne farai, & se tu perdi solo il cauallo da te io voglio, Allhora Santo Bernardo che l'era molto cauto di cio le disse, A cordossi a gittare piu punti e il barattiero comincio & gitto il punto. xviii. qual cio vedendo disse, ne il cielo ne Dio ch'io non vinca questo cau. lo puotrebbono fare, al che il Santo a quello, tu per me gitterai, & cosi gitto il ribaldo, oue auenne per diuino miracolo che l'uno de tre dati diuidendosi fece sei e affo & li altri duo sino che. xviii. a leuare vnerono. A tal miracolo il tristo ribaldo conuertito si fu, & fattossi frate e monaco tenendo santa vitta santa persona dinēne, Corrieri & portatori di lettere spacciano presto il loro viaggio accio che per loro dimoro coloro che li mādono non patiscano. Hora basta hauere detto della conditione dā costoro. Vediamo brieuemente delli lor viaggi.

TRATTATO

INCOMINCIA IL QUARTO TRAT

TATO Nel quale si narra il modo del tauolieri, di
uiso in. 8. cap. Nel primo capitolo si parla del sca-
chieri. Nel. 2. del viaggio delli Re. Nel. 3. del
viaggio della Reina. Nel. 4. del viaggio delli
Alfni. Nel. 5. del viaggio de cauallieri.
Nel. 6. del viaggio de Rochi. Nel. 7.
del viaggio de tutti li pedoni. Nel
ottauo del breuiamento de cio
che habbiamo detto.

Capitolo primo del quarto trattato sic del tauolieri cioe del scachieri.

H Auendo di questo scachieri a parlare e da
sapere che questo tauolieri la gran citta
di Babilona si rappresenta nella quale que-
sto gioco fu trouato si come nel primo ca-
pitolo dento habbiamo, Et intorno a questo
quattro cose hauemo da vedere, la prima sic perche li va-
dentro. lxxiii punti quadri, la seconda perche i lati del tau-
olieri alti d'intorno sono ; La terza e perche e popolari
dinanti alli nobeli huomini si stanno si come si vede, La
quarta e che sopra il tauoglieri posti li scachi tanto di vo-
to quanto di pieno vi si troua. Della prima e da sapere co-
me Santo Gieronimo scrive Babilona essere stata molto
diletteuole & quadra, & per ogni quadro tiraua sedea
miglia, il suo circuito facendo de miglia. lxxiii. Et per
ro il trouatore di questo gioco volse chel tauolieri. lxxiii.

quadri apunto hauesse compresi tal dentro come di fuora per ciascuno lato. xxxij. quadri facendo, & questo la bellezza del gioco si fanno, & a mostrare e viaggi & movimento de scacchi come in questo sequente si mostrera, Quanto alla seconda hauiamo a vedere che le mura del tauolieri, cioe l'orlo alle mura di babilona assimigliasi, Impero che quelle altissime furono & p' cio il giocatore l'orlo del tauolieri di altezza ordinollo, Vnde dice san Gieronymo sopra alla parola de l'isaia propheta, lo carico sopra il monte oscuro, & questo intendesi di Babilona di caldea, che bene che nel piano fusse tante alte le mura hauena che per tale altezza sempre oscura quella trouauasi, tanto che per alcuno modo humano occhio a tanta altezza salire non potena. Et pero l'isaia per l'altezza delle mura mote oscuro chiamolla, sopra di cio santo Gieronymo dice ch'era alti settecento passi che piu di cinque miglia verriano ad essere, & questa Babilona quella fu che la torre di babelo. per la sua altezza fu chiamata, Quanto alla terza cosa e da sapere che popolari ordinati sono dinanzi a nobili al lato del capo di detti quadri primamente sono posti perche popolari in alcuno modo corona de popoli sono, Perche roco dritto ch' e vicario di Re senza il lauoratore non potrebbe qual dinanzi stalli per le cose apparecchiare al viuere temporale bisognuole, Et che farebbe il caualliero se non fusse il fabbro quale a fare la spada il freno & l'altre cose atte nell'armeggiare pronto si vede, Certo ch'egli piu d'uno popolare non poteria e talhora forsi meno, Et come farebbero i nobili se le mercantie di panni non si facesse, Et

TRATTATO

che farebbero in li Re & le Raine se medici non fussero,
 Adunque la vita & la gloria de nobili e popolari si so-
 no, Et pero e cauallieri & nobili non habbiano a schiffo
 e popolari che in questo gioco dinanzi a nobeli sono pos-
 sti le cose bisognuole apparecchiando, La quarta ragio-
 ne e perche e popolari prima a combattere cominciano,
 & sono posti dinanzi alli quadri voti accio che per que-
 sto aprimento, e di camini e di largure affare. Loro artes
 sia & arte buono spatio quelli habbiano. E lascino cerca-
 re & fare a nobili i reggimenti delle terre, anchora alle
 battaglie ordine ponendo, Hora come saperanno e pos-
 so' ari alcune di queste cose consigliare che mai per alcun
 no modo vi studio, Cosa ragionevole parmi essere che gli
 li che nutriti nelle arte sono, alcuna cosa di battaglia e
 manco de reggimenti delle citta sapiano. Et pero a lauor-
 rieri & alle cose che fanno fare e non ad altro attendano,
 d'essere consiglieri non curandosi. Dice Platone che al-
 hora le citta sono ben rette quando quelli che le regge-
 no in sapienza si studiano, In prima di parlare attenda al-
 l'imparare anzi ch'egli al parlameto si venga. Quello che
 va cercando d'esser quello che non e molte volte meno che
 di prima essere ritrouasi, Quanto alla quarta cosa e da sa-
 pere che tanto occupato sie il tauolieri essendo intauolas-
 to quanto di voto vi si troua, & pero chi a reggere genti
 si metteno loro d'essere bene coperti sforzare se denno,
 Appresso hauere terreni per frutti biauie et altre cose che
 sono a popoli necessarie per il loro viuere, Impero c'ha-
 uere di Re nome senza reame e cosa vana, la nobelta sen-
 za costumi & senza cose teporali, e piu tosto paccia che sen

no, anchora vergognavi sono, tãto e piu graue la poner
 es quanto e piu nobile, Effere nobile senza costumi buoni
 e gioco del commune, Anchora che detto habbia che lo
 scachieri alla Citta di Babilona assimgliafi anchora ad
 ogni altro reame & Citta ha simiglianza, & basti delli
 scachieri hauer detto.

Capitolo secondo fie del viaggio delli Re.

L'indouimento delli Re & de suoi andamenti &
 natura questo fie, cõciofia chel Re sia nel quar
 to quadro del canolieri quandel pouero fie dal
 lato ritto al canolier bianco e l'alsino el roco nero e nel
 lato manco questi tre tengono il contrario. Et questa fie
 la ragione effendo il caualliero gloria et honore de li Re
 insimiliante stallo sello seguita e quelli dal lato manco de
 la reina, Comeiofia cosa che vicario fie il roco, quello dal
 lato ritto accompagna la reina con similiante sedia, & p
 similiante modo fu l'alsino che e giudice il roco manco e
 l'alsile in similiante stallo i re accompagnano, Accio che
 stando arimpetto l'uno all'altro feruientemente regano, Et
 cosi il reame fanno securo che ne Re ne la Reina auenga
 che quello loco e sedia le tengano cinti a modo di corona,
 Pero chel quarto el giudice el vicario el cauallieri della
 Reina lo Re forniscono, Et qlli che impetto le stanno dal
 dritto lato quadrino la Reina e tutt' il regno colorì e che
 se accordano in vnitate & che al consiglio si pertengon
 no & a fatti de reami si se ordina piu secretamente, Ma
 se ciascuno alle proprie cose attendessero lequal sono det

TRATTA TO

re e della Reina cio del reame presso la diuisione nelli regni ventrebbe seguendo la perdita de l'honore del reame e del nome del Re, Impero che sopra tutti il Re tale dignita acquista et la signoria per ragione della dignita per molto spatio dilungare dalla sedia del reame non se li conuiene, Et pero quando a mouere si camincia guardo bianco si seguita la natura del roco dal lato ritto et dal manco in tal guisa che si ponno ponere nel lato nero al lato del roco al quadro del tauolieri doue e guardiani della citta si stanno, Et questi duo andamenti in voce della Reina acquista, pero che essendo il Re e la Reina vnica carne per lo atto dello matrimonio. Adunque dalla parte manca va il Re del suo proprio loco come se nel loco et quadro della Reina allogato fusse ch'è nero che va ritto amando di roco nel quadro bianco, Pure che il roco non sia coperto in alcuno spatio del secôdo regale, Et in questo modo acquista il Re la natura delli rochi dalla parte ritta quando hanno duo andamenti. Pero che dal loco suo al loco del fabbro ponere si puo, ilquale è in nero et puo vedere nel nero se è dinanzi al lamuolo ouer notaio, Dalla parte manca hanno duo andamenti di cauallieri, poi che dinanzi al medico si puo ponere nel quadro nero xotto la doue e tauernieri si stanno. Et a questo modo a quadro a quadro il Re la natura del caualliero, nel viaggio acquista la natura del alfino quanto a duo andamenti, Impero che dal lato dritto si puo ponere nel lato bianco et cio nel quadro voto dinanzi a tauernieri, E dal lato manco si puo ponere nel lato voto cioe nel nero dal tauernieri. Et questi duo andamenti hanno quando nel primo loco

ed f. stanno. Et hallo in potenza anzi che comenzi a mouere poi mouesto di quadro in quadro puole andare cioe di vno in vno. Et allhora quand' e mosso acquista la natura di popolari, e dignamete ha il Re la natura delli Scacchi. Et cosi conuiene che cosi come e membri dal capo ha il mouimento di tutt' il corpo, il principio della vita si ha dal core, cosi tutti alla reale dignitate sono posti. Et cio che hanno dalli re debbano conoscere, Et quello che li altri hanno per acquistamento o per continua operatione del mouimento del viaggio loro il Re l'ha in potenza perche la vittoria di cauallieri, La prudenza di giudici, L'autorita de vicari ouero legati, la castita della Reina, e la concordia de popolari tutte alla gloria et honore de li Re assegnate sono, Et ne i suoi andamenti quando a mouere si comincia il terzo regolo trapassa ch' e dinanzi al popolare, dal numero di tre ogni scaccho a mouersi comincia, Perochel numero di tre congiunte le partichel primo mouimento fanno perfetto, vno due e tre fanno suoi il quale sie perfetto numero. Et significano in questo loco sei persone quali fanno perfetto reame, cioe Re, Reina, giudici, cauallieri, Vicari, et popolari, si che e Re de prima mouere da tre nel suo primo mouimento acio che mostrassi in se della vita la perfettione. Ma poi che a mouersi ha cominciato puo la Reina seco menare, come nel suo capitolo apertamente dirassi, seguita il Re la Reina in duo lochi di cantoni neri a modo de Alfimi, Et al loco ritto a modo di roco nero dinanzi al medico, Per laqual cosa si da intendere sie che femine ne voto ne viaggi senza il voler del marito non ponno fare, et facendolo il marito,

TRATTATO

certamente lo puo disfare. Bene il marito senza lei one te piace & pare andare si puole, & quella volendola seco menare al tutto seguitare lo de, La ragione e questa che l'huomo e della femina capo, & ella di lui quasi come suo membro, & conciosia chel matrimonio e quale sia, L'huomo nel suo corpo in tutto nō ha potestà, ma in q̄l dela moglie si, et così la moglie in q̄llo del marito, & se l'auenisse chel marito in lontano paese terminasse dandare, la moglie di ragione astrengerlo a menarla cō seco lo puole, & p̄ lo matrimonial debito egli actio fare e tenuto. Pero quando lire cominciasi a mouere e bisogno che la reina anchora si moui, Ma nō e sempre bisogno ire di mouersi nella mossa della regina, Impero che sono quatro filari di quadri infra lo spatio di reami, Alli primi tre punti puote lo re andare stando nel suo primo loco. Ma quando hāno cominciato ad andare solo che ad vn punto q̄lli puo venire, Impercio che re e infra lo reame quello essere. sicuro si crede, pero alli spacci che sono nel mezo di suoi confini li e conceduto d'andare, Ma quando alla battaglia e fuori vscito piu oltre che suoi confini, di reame essere die contento d'un solo quadro andare, perche la persona che l'ha di re per mille si computa. Pero quando essi alla battaglia si metteno con gran temperamento & di gente formato fra tanto pericolo andare le bisogna, perche quello morto o preso o richiuso essendo di tutta sua gente la fortezza verrebbe di subito al meno, pero al suo andare bisogna che si proueggia, Et auenga che così cautamente nella battaglia yadi piu d'un punto dopo il primo mouimento suo non puo passare, Da miuna legge e costretto che in

giu in su nanti in drieto cosi nel nero come nel biâco. cō
 le piace & pare andare nō possi. Ad altro re ne a nān ne a
 lato ruonere non si puole oue alcuno mezo nō vi sia. Anz
 zi sempre all'auerfario il terzo quadro a lungi stare le bi
 sogna, loquale andamento nuoi crediamo che trouato fus
 se, Impero che auēga che fusse legge di andare a certi luo
 cbi & termini, conueniuole cosa fu che di cotule legge li
 bero fusse, & perche i re nella battaglia non si proxima
 no l'uno all'altro pero quando li altri tutti presi si sono
 niuna vittoria a detti puo essere manifesta, Impero che
 e reami potrebbono alcuno gloriare se sudditi quelli nō
 hauesse. Et intrauiene a re spesse fiata che glie p li auersa
 ri si da popolari come da nobili dato scaco matto ch'e tan
 to adire come fare ragione & cio fussi perche firmasi con
 la schiera de suoi & per certa cagione & per moltitudi
 ne & per senno, Impero che quando il reggimento dell
 re e troppo ingiusto e duro spesse fiata i sudditi di comb
 battere quelli cessano oue piu per questo che per li auers
 fari mancano alli re la loro speranza con li reami che alli
 bisogni maggiori della sua ingiustitia i cauallieri racora
 dandosi riponeno le armi li anmi affreddando nella bat
 taglia voltando alli nemici con li loro re le spalle a confu
 sione loro, Et quādo per il cauallier o per altro scaco sca
 co roco al re sie dato in questo caso il re il suo vicario del
 tutto perde, Pero molto pazzo quello re reputo che colui
 perde che tanto apertienti l'autorita del regno come a
 lui & come impire potra li fatti del reame se perde dt
 quello il proueditore, il scaco porti in capo ch'e richiuso
 nella citta essendo di fuori e cittadini, e questo basti baner.

TRATTATO

detto sopra li viaggi alli andamenti delli Rea

Capitolo terzo sic del viaggio della Reina.

A Dire li andamenti che le Reine fanno del suo proprio loco oue elle si stanno all'ito alli re quando a mouere si cominciano alla natura del Alfine & quando ella e nera andando al luoco voto dalla parte ritta innanzà al notaio i nel nero, E dal lato manco al loco nero andado che voti sono dinanzi alle guardie della città, la natura de rochi acquista da tre parte, L'una dal lato ritto sic al loco nero andando oue l'alfino ritto stassi, & l'altra dal lato manco oue il caualhier bianco si sta. Il terzo al loco nero voto per dritto doue il medico stassi & di cio la ragione sic questa, cio che l'auttorita p de li vicari quali sono rochi sic per gratia nella reina, vnde molto a suo soggetti gratiosamente puo donare e la sapienza delli alfini li quali sono giudici di essere nella reina si come si manifesta nel capitolo che di lei si parla, ma non la reina natura di cauallieri nel suo andamento, po che non richiede alle femine portare armi per la loro debellezza. Et poi ch'è dal primo quadro nero mossa la oue fu allogata non puo andare solum che di quadro in quadro p canto, & e qui vna questione perche la reina si mette a battaglia essendo labile e debile, la natura femminile, puotrebbono dire se volesseno che la natura tiene di coloro che le moglie e tutta la famiglia quando vāno a battaglia dietro si menano, & questi sono li Tartari & funnali l'arco portare accio piu tosto inimici loro impedire possano non mettendole a battaglia

a battaglia della vertu del corpo, Vero e che in cōpagnia
 di Re ordinate furono p mostrare che l'amore delle Re
 ne sempre siano cō li Re. Gran cura e solitudine hāno il
 popolo de i Re e de q̄liche debbeno succedere e reami
 pero debbeno menarla accio che figliuoli di quello rimā
 gano, il regno menando p mani āllo governādo; accio che
 del Re accadendo il mancare i figliuoli che nel regno de
 no succedere ben sapino quello governare. Alla Regina v̄
 uienfi doue ella e nera o bianca essere vergognosa, Casta
 et honesta et andare attorno troppo nō debbono. Impero
 che quando del terzo filatio e fuori nel suo viaggio vn p̄
 to solo per volta se ne va, Che con tutto che le femine se
 gure siano fra i termini accompagnate dalle loro gētī, nō
 dimeno vergognose quelle denno andare sempre cemen
 do, per cio che in molti pericoli le femine per vscire di cas
 sa incorreno, che li hu omīni non fanno, Narrasi che Deha
 di Giacob figliuola la sua verginita conseruo mentre che
 con fratelli stette nella sua casa; Ma quando fu vega di al
 tre donne vedere e della sua casa fuora vscire, dal figlio
 lo del Re asse terra fu corrotta, la doue poi guasta la citta
 fu con la morte del Re e di tutta la sua gente. Dice Seneca
 che le femine di gran baldezza sono le piu volte delle al
 tre assai men caste, Plinio dice che pochi animaliv̄sano di
 continuo la lussuria come le femine fanno. Ad ogni mirac
 ro d'huomo non die la femina nelli occhi accesa dimos
 strarsi anzi quelli alla terra volgere per non darli ad imē
 dere che di calda lussuria piena si sia a quelli dando caus
 sa di richiederli cosa non bona vituperosa et alla sua hone
 sta del tutto contraria, Dice Quidio sapi chel pin delle fe

TRATTATO

mine d'essere pregate allegre sono & quelle con la castità
 et espresse nemicità tengono, & manifestamente vedesi
 che l'huomo le caste non prega & di farle pregar per nul
 ta cōtra, Dice vno c'ha nome escalpi, le femine esser piu che
 vno per natura mobile, Perode bone denno fuggire le va
 ghezze & il troppo andar attorno se della castitate tien cu
 ra. Et questo basti della Reina hauer detto e di suoi viag
 gi & manimenti.

Capitolo quarto sic del viaggio delli Alfini

Come sia delli Alfini l'andare che quello ch'è nero
 dalla parte ritta del Re & quello ch'è bianco
 dalla parte manca, & sono detti bianchi & neri non per
 lo colore della loro sustanza, ma per la loco che tengon
 po, sicche vno in bianco o in nero che tengono sieno i loro
 propri loci pero che ritto andando verso allato ritto se li
 pone in lago nero voto dinanzi al lauoratore. Et ciò fu
 conuenevole cosa chel giudice allauoratore le possessioni
 defendessero secondo le ragioni per lui produtte. Et esso
 medesimo verso la parte manca, andando nel loco voto ne
 ro si pone dinanzi dal giudice ouero dal medico, & que
 sto fu assai conuenevole pero che medici & giudici per
 la scienza loro sono prosimani, auiga che per vffitio diffe
 renti sieno, siccome i medici hanno l'infirmità corporale a
 curare & sanare, così li giudici hanno a sanare e pacifica
 re le discordie elle controuersie delli huomini e quelle di
 concordia a sanita recare. Ell' Alfino si ha due andari dal
 suo proprio loco, l'uno verso alla parte ritta al loco bianco

et voto dinanzi al mercatante. Et questo è chel mercatante
 ha spesso di consiglio di bisogno perche le brighe loro
 siano per lo giudice determinate e definite, l'altro guidare
 sia verso la manca parte allo spatio bianco. Et voto
 dinanzi a ribaldi giuocatori et corrieri, E loro compagni
 spesso volte per questi cotali brighe cominciano con furbi
 et altre cose quate dallo giudice da punire sono. Adun-
 que e da sapere che li alfini vāno semp di terza in terzo
 quadro riservandosi semp li loro primi tocchi vnde hanno
 la forma nero o bianco che sia, questo ondamento per cui
 to sempre si e, L'andar per conto significa guardia. La quale
 sempre bauer debbeno in loro et in loro processi et pia-
 di et delle questione, et i tre quadri tre cose rappresentano
 como il giudice di attendere, la prima d'aitare e giusti pia-
 di, poi dare dritti e veri consigli, senza considerazione
 di persona le sentenze definire secondo le loro allegationi
 produtte o dette, onde l'Alfino e sempre bianco o sempre
 negro; Anchora e da sapere che l'Alfino ritto nero lan-
 dandolo dal lato de i Re andando verso la ritta mano et
 alla manca tornando, finalmente cerca tutt' il tavolieri in
 sei andari, et allhora nel suo proprio loco si torna, Simil-
 gliantemente va il bianco si come manifestasi a chi vede il
 gioco, et l'alfine cioe il giudice si die esser molto sauiro et
 massimamente per il consigliare i Re elle Raine, il Re no
 deve fare p' deliberato consiglio senza e suoi giudici ouer
 suoi saui, Et per cio a lor d'esser saui le conuiene de stento
 et, e per questo ripresenta il monimento che tengono and-
 dando di terzo in terzo quadro, et piano il loro andamē-
 to denno essere e corso in scitratti, ilquale sia il persequo

TRATTATO

numero pero che congiunge il fine al principio. Et questo ha
 sti banner detti delli Alfani ouero giudici & di loro gente.

Capitolo quinto sia del viaggio de Cavalieri.

Del andamento di Cavalieri parlare volendo dire
 mo o ritto o bianco o nero o bianco e tutto o no mo
 do, Il mouimento loro cotale sia per natura che de bian
 co va nel nero quadro che chiamasi quadro delli Alfani si
 come del cavallieri bianco si mostra dal lato ritto & que
 sti si hanno tre andari, & stando nel primo loco l'uno sia
 verso e lauoratori, estando dinanzi da lui mouendosi a
 ritta mano al loco nero, & cio bene se conuenga pero che
 quando il villano lavora bene, o la terra cultiua, die
 to guardare lo Cavallieri accio che a se medesimo & al
 suo canallo il cibo l'apparecchia, Il secondo viaggio fu
 quando si moue e ponfi dinanzi al lanainollo nel quadro
 uoto & nero. Et cio conuenevole cosa si fu perche colui
 che li apparecchia le vestimenta & li altri panni al corpo
 loro necessari denno per ragione difendere, Lo terzo anda
 re sia doue si sta il mercatate dinanzi a! Pe il qual sia loco
 nero, che digna cosa sia, pero che l Re come se proprio de
 no difendere, & quando verso la parte ritta il suo loco tie
 ne si cerca quattro quadri. Et quando stassi dinanzi dal Re
 puo andare a sei quadri & quando sono al mezzo del tu
 uolieri scorsi otto quadri distringe, & quel medesimo il
 bianco anchora fu il quale il secondo proprio loco eno
 ne nero. Et sempre di nero si fa bianco e di bianco ne
 ro, & andando per lo detto modo alla battaglia cresce

e multiplica, Et quando lo Re va verso lo Re l'uno si al
lunga dinanzi al Re si come ritto. Et l'altro dinanzi alla
Reina come il Re ella Reina a modo di corona quelli cin-
gessero. Ma quando vanno alla battaglia il campo ricera-
cando insieme si scontrano allhora la vertu cauallaresca
piu in loro manifestamente se dimostra perochel cauallie-
ri sua vertu et fortezza nõ manifesta p alcuno modo come
cõbattẽdo fanno, laqualcosa piu che vitio vertu chiamar si
puole. Da credere e che chi piu teme il pericolo della batta-
glia piu feruentemente fanno, Perche quando la sono con-
dotti la tema lasciando mai al nemico per alcun modo le
spalle voltarebbe. Impero che la tema della morte quella
che la natura apparecchia fortemente ripercuote. Et de
grande animo viene il malageuole pericolo, consideran-
da tiene solo alla sua salute il fermo combattere. Et questo
rappresentano e cauallieri quando al principio andare nõ
ponno alle confini de reami. Ma quando vanno atorno al-
le confine cosi corraggiosi per la loro vertu presa fino al
li otto quadri vanno e suoi nemici abbattendo liquali com-
mo quelli di tanto animo nõ sono. Et cosi dogni huomo la
venuene il quale costante nel combattere si troua. Et an-
che quelli che alli loro Re portano vn perfetto amore co-
me di ragione die portare il liale et fedel caualliero. Et
questo basta hauer detto di cauallieri e delle loro genera-
zioni.

Capitolo sesto sie del andamento de Rochi.

Delli Rochi ouer vicari l'andamento suo cotale sie
che quello eb'e ritto sie nero et il manco bianco

T R A T T A T O

fie quando tutti li scachi nel tauoliero accunzi sono nel loro loco cosi nobili come popolari a certi termini di potere andare hanno vertute, solamente li Rochi non hanno vertute di poter andare se per nobili o per popolari non si e sbrigata la via. Et questa fie dicio la cagione che essendo elli vicari et legati di Re l'auttoritate loro vertute non hanno di adoperarsi se prima affare li loro vffiti venuti fuora non sono. Et po mètre che enno fra il palagio del Re l'auttoritate che hanno dal Re usare non ponno quale e di somma grandezza, perche la persona del Re quelli rappresentano. Et pero nel tauolieri vanno in ciascuno loco voto et scorrendo come per tutto el reame cosi nel bianco come nel nero o sia nero il roco o sia bianco tutto il tauoliero cerca pur che voto lo ritroua cosi per li suoi come per li altrui. Et quando in vno di quelli trouasi nel canto del tauolieri a duo filari di quadri quando che destesi sono si ponno mouere et andare. Et quando nel mezzo del tauolieri trouasi non essendo d'altro scaco impedito in quattunqua filario vuole quello potere. Et e da sapere che per tanto mai Rochi si vanno mai per quadro dritto possando innanzi et in dietro andare come che vuole non essendo d'altro scaco impedito. Et pero tutti quelli che sono posti a re d'osi buoni como rei. L'auttorita di vicari deno essere chiara, manifesta, Giusta, pura, et diritta. E di tanta vertute nele battaglie sono nella sedia che a loro suolamente ennalciato a disporre lo Re auersario. Et poi che l'ha richiuso et preso con il reame la vita togliere le ponno, si come auenne quando Ciro Re de India e Dario Re di Persia in vna notte a Baldasar re di Babilona tolsero con lo reame

me la vita. Questo Baldasar fu nipote del sopraddetto Vid
maradach che sotto di lui questo gioco sivi fu trovato. Die
anchora il roco essere fedelissimo al suo Re c' hora in mon
te hora in valle com' e il bisogno essi ne vanno & tutte e
condizioni che per lo reame atrouano con il portamento
di loro baroni e di loro dispositioni scriuendo al fuore il
tutto le segnificano, si che a loro cioe a Rochi tutta la pro
uidenza de reami stanno nelle mani loro, Quando il Re
tal volta riceue d'ano & ingiuria e maggiore vergogna
de baroni che sua, di raro autene che se la gente del Re
cioe baroni sono saui, & di naturale femo, & di prodez
za di corpo, che quello pericolare possa. Et bastino questo
bauer detto de Rochi cioe vicari & baroni di Re.

Capitolo settimo fie del andamento di tutti li pedoni.

VNo andare commune tutti li popolari, si hanno che
sono fino al terzo quadro partendosi dal loco do
ue egli si stanno, pero che sono tra confini loro, Ma quan
do fuori de termini di reami quelli saltano stanno poi cō
tenti di quadro in quadro sempre innanzi andando mai
arietro no tornando, vanno tutti ritti studiando quello ba
uere c' hanno tutti e nobili per dignitate, Vnde se farana
no bene aitati per li cauelli, per li vicari, & altri nobili
cio faranno, Et puotendo puenire al filato de nobili loro
aduersari acquistano p vertu qllo che alla Reina se fusse
bianca lie per gratia conceduto, come il lanaiolo medica
e della citta guar diano la giusta dignita si ritene della
Reina cioe di puoter tornare nel suo primo loco possenti

TRATTATO

Ho andare innanzi e dietro come fanno la Reina. Et anche se alcuno altro il qual tiene il loco di fubbro tuernieri & mercatante essendo nero possono peruenire al filato di loro aduersari come il bianco acquistano la propria dignità & andamento della reina. E da sapere che questo che popolare sie per dritto salendo se troua alcuno nobile o popolare aduersario p' tanto quello uccidere & prendere si puole da mano ritta ouer manca che si siano, pero che questi cotali sono tenuti a dispetto che non vogliono uccidere o rubare le cose popolari che, Ogni legge vuole che si sia lecito a contrastare alla forza con forza, & anchora il possono prendere mettendo li aguati alla loro persona, Et l'altro nel manco canto si come assaltare delle cose sue per rubarle se le possono prendere, Vanne il popolare al bianco quadro ouer nero per lo detto filato salendo, Non vanno per in parte ritta ne in manca ne arrietro se non quando della reina la dignitate acquistano. Alhora possono andare da ritta e da manca & arietro come puole la Reina, anchora e da sapere che il popolare il quale lascia il proprio filare & entra o nella ritta parte o nella manca quando al regulo de nobeli sie peruenuto a lui auersari se li piglia o in nero o in bianco se comette con' e il quadro oue staua il nobile allogato. Et p' cosi fatto modo acquistato la dignità della reina ch'è bianca o nera, & questo a chi il gioco vedeno le sono manifesto, Non spreghia adunque alcuno il popolare pero che leggemo di molti popolari che per le loro vertuti in grande stato in gran pregio & honori sono venuti. Narrasi di Giges ch'essendo lui di grandissima ricchezza & signoria nel trabucan

te reame di Libia nella grande India posto. Questo Gio-
 ges vedendosi in tanto triumpho essere, Di sapere ter-
 uino se alcuno altro huomo mortale piu beato di lui al
 mondo a tempi suoi se haueria potuto trouare & al tem-
 pio andato doue Apollo idolo sculto li era dimádollo di
 cio, alla qual dimanda vna voce rispose che si & questo si
 era vno Isophidio popolare pouerissimo di picciola stanz-
 za albergatore & di lui piu nobile di coraggio ritto di
 bone opere amatore quelle seguendo tutto contento vi si
 trouaua & che meglio e essere pouero & cōcento che nõ
 e essere senza contentezza ricco, & in tal modo approuo
 l'idolo essere Isophidio pouero piu contento che li ricchi
 che temena le sue ricchezze di pdere, o per l'altrui acqui-
 stare in gran solitudine di continuo essi si viuono, Oui
 dio non di gran generationi, ma di gran sciēze si fu di ro-
 ma qual le fanno infino alli giorni d'hoggi viuer assignã
 doli il fin del sua nome con la terminatione del mōdo, Et
 anchora Vergilio Mantuano di bassa prole per le sue ver-
 tuti non solo i suoi compatrioti, ma tutta il mondo hono-
 randolo gran lode li ha prestato & presta & presterà &
 questo basti ad hauer detto di popoleri.

Capitolo ottauo del breuiamento di cio che
 dinanzi noi hauemo detto.

Quanto puotremo cio th'e detto di sopra briue-
 mente restringendo dicemo che questo giuoco al
 tempo de Euilmaradag Re di Babilona fu troua-
 to da vn Xerxes ouer Philometor philosopho, & la ca-

TRATTA TO

gion per ch'egli lo trouò si fu per questo. Re correggesse, & qste tre cose ne i primi tre capitoli del primo trattato sono manifeste conciosia che questo Re fuisse rioffritato & crudele, & non potendo le correctioni sostenere i correctori suoi subito alla morte il crudelissimo Re donaua, Il popolo che della mala vita del re molto se constriua, il detto philosopho humilmete pregarono che il Re della sua mala vita correggesse, allaqual dimanda il philosopho allegando rispose, che non senza gran periculo della sua vita cio fare si puotea, & facendo per alcun modo non puotea la morte fuggire, A quello il popola disse, che doueua egli piu presto che la mala nominanza del male operare del Re nel popola stesse la morte patire e tanto piu che li suoi compagni la loro propria vita hanno spregiata credendo cò il Re le sue correctioni fusse d'alcuno valore, Et che valera il tuo grandissimo ingegno il tuo nobilissimo senno mancando di operationi uerdiose che dopo la tua vita per eterna fama uiuo ti tenga tra li honorati di molto honore degno, Il degno philosopho cio uedendo la correctione del re per lui promessa, Et allhora a pèsare incomincio di moda trouare che la vita a se capasse & al popola quello offeruare ch'altutto promesso li haueua, nella mente restringendosi il scacchiere trouo con sesanta e quatro quadri si come nel capitolo del scacchieri habbiamo detto, anchora d'oro e di argento li scacchi compose secondo l'humana forma come dice la forma di quelli, nel secondo trattato, & del mouimento & viaggio delli scacchi si come nel quarto trattato disse, Et cio il philosopho hauendo ordinato dinanzi a molti

nella corte del Re a giocare se incomincio, soprauenédoli il detto Re il gioco vedendo fulli di singolare apiacere desiderando & di sapere & di voler giocare al philosopho disse ch'egli insegnare li douesse, il quale vdendo al l'ubedire apparecchiato incomincio al Re cotral gioco ad insegnare cò l'andamento delli schacchi, primamente narrandoli ch'il Re hauere die in se pietate, giustitia, & castita come nel capitolo dei Re e della sua forma se dimostra, anchora della forma della Reina & andamenti & costumi succintamente le cunto, l'andare delli alfini mostrandoli & si come giusti giudici & consiglieri, quali fanno bisogno alli reami essere si denno, similmente l'andare & forma de cauallieri le mostra assegnandoli che quelli alli suoi signori denno essere fedeli & saui & costosi, ne meno cantoli delli vicari delli Re cioe delli rochi e di loro costumi, e delli popolari cioe pedoni come nellà loro capitoli sono apertamente chiarito, Hauendo il saui philosopho con così sazia cosa sauiamente il suo Re corretto. Quale Re il tutto hauendo veduto & inteso non picciola dignita & maggiore nouita parendoli a pena della vita al philosopho comando che la cagione del trouare tal gioco subito le narrasse, Allhora il saui & timido philosopho non senza gran paura risposeli dicendo, a richiesta del popolo messo mi sono con non picciola angoscia & maggior pensieri a inuestigare di trouare modo la vita mia saluando di correggere i Re, e dopo molto pensamento questo dignissimo e regal gioco trouai per puoter la tua vita mgl.iorare questo palesemente dicendoti. E tu desiderando di tal gioco prèdere alle cor

TRATTATO IIII.

rettioni attendesi, Aggiungendoni che anchora questo
gioco trouato haueua accio che li nobili di ricchezze ab-
bundanti, e delle paccie del tempo godeno, con poco pens-
siero l'ociosita a questo gioco giocando scbinassero, Poi
chel Re cio inteso hebbe et pensando come il philosofho
sottilmente et nobilmente di correggerlo haues trouato
non picciole gratie a quello rese, delle qual gratie molto
consolato il philosofho rimase, E tanto piu che il Re per
tal cagione vita et costume di subito mutando, di ingius-
sto et desordinato ch'era, giusto, regolato, gratioso, amo-
reuole, di uenne, Et questo per l'ingegno del sauiu philos-
sopho si fu. Adunque corriamo a quello ilquale e vera via
et vera uerita da nobeli honorato che in questa nostra fras-
gil vita di sommo disiderio le nostre men empia di segui-
re cose all'anima et al corpo sia perpetuo bene conetero
na fama. Vale.

F I N I S .

TAVOLA DELLA PRESENTE OPERA

RA Divisa in quattro Trattati.

Trattato primo *sie del trouamento de detto gioco, diuiso in tre capitoli.* a carte. 2

Capitolo primo *sie sotto a chi fu trouato detto gioco. c. 2*

Capitolo secôdo *sie chi fu il trouatore de detto gioco. c. 2*

Capitolo terzo *sie delle tre ragioni perche questo gioco fu trouato.* carte. 3

Trattato secondo *sie della forma de nobeli, diuiso in cinque capitoli.* carte. 5

Capitolo primo *sie della forma di Re, e di quelle cose che appartengono alli Re.* carte. 5

Capitolo secondo *sie della forma della Reina e delli costumi suoi.* carte. 8

Capitolo terzo *sie della forma delli Alfimi cioe giudici e Assessori, e delli loro vffici.* carte. 12

Capitolo quarto *sie della forma de cauallieri & loro costumi.* carte. 14

Capitolo quinto *sie della forma delli rochi vicari ouer legati de Re, e delli loro vffici & costumi.* carte. 10

Trattato terzo *sie della forma delli pedoni, diuiso in otto capitoli.* a carte. 24

Capitolo primo *sie delli lanoratori della terra. a car. 14*

TAVOLA

- Capitolo. 2. *sie dell'opera delli fabbri e de maestri.* c. 28
Capitolo. 3. *sie de larte de la lana e di notari.* carte. 26
Capitolo. 4. *sie de mercatanti & cambiatori.* carte. 28
Capitolo. 5. *sie de medici & speciali.* carte. 29
Capitolo. 6. *sie di tauernieri & albergatori.* carte. 31
Capitolo. 7. *sie delle guardie della citta, & vfficia de cõmuni & di gabellieri.* carte. 41
Capitolo. 8. *sie delli vsurpatori delli altrui beni cioe comfari e ribaldi giuocatori e corrieri.* carte. 42

Treatato quarto *sie del modo del tauolieri, diuiso in otto capitoli.* a carte. 44

- Capitolo primo *sie del tauolieri cioe del scachieri.* c. 44
Capitolo. 1. *sie del viaggio delli Re.* carte. 46
Capitolo. 2. *sie del viaggio della Reina.* carte. 48
Capitolo. 3. *sie del viaggio delli Alfusi.* carte. 49
Capitolo. 4. *sie del viaggio de caualieri.* carte. 50
Capitolo. 5. *sie del viaggio de Rachi.* carte. 51
Capitolo. 6. *sie del viaggio de tutti li pedoni.* carte. 52
Capitolo. 7. *sie del breuiamento di cio che habbiamo detto.* a carte. 53

FINIS.

Stampata in Vineggia per Francesco di Alessandro Bin
doni, & Mapheo Pasini compagni: Nelli anni del
Signore. 1534. del mese di Zenaro.



S.A 994

BIRLIONE
STATUTE
CREMONA

